IL MINISTRO DEL MEDICO

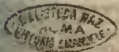
TRATTATO BREVE,

DI TARDVCCIO SALVI
Da Macerata Chirugico,

NOVAMENTE COMPOSTO, ET MANDATO in luce, & dell'appropriate figure adornato.

DIVISO IN SEI PARTI.

Nella I. si discorre della Flebotomia.
Nella II. delle Ventose.
Nella III. delle Sanguisughe.
Nella IIII. delle Fregagioni.
Nella V. de'Vessicatorij.
Nella VI. delli Cauterij Attuali.

Alli molto Illustri, & molto Eccellenti Signori
I SIG.RI PROTOMEDICO, E MEDICI DEL COLLEGIO ROMANO.

IN ROMA, Appresso Guglielmo Facciotto. M. DC. VIII.

PAVLVS PAPA V.

Ad futuram rei memoriam.

CVM, sicut accepimus, dilectus filius Tarducius Saluius Chirurgus Maceraten. opus quodam Chirurgiæ, cum quodam libello il Ministro del Medico nuncupato, ac quadam pagina rationem extrahendi sanguinem demonstrante, in lucem edere intendat, ac vereatur, ne postquam in lucem prodierit, alij, qui ex alieno labore lucrum quærunt, hoc ipsum opus typis cudi facere curent, in ipsius Tarducij præiudicium. Nos eius indemnitati, ne ex impressione huiusmodi dispendium patiatur, prouidere, ipsumq. pecialibus fauoribus, & gratijs prosequi volentes, & à quibusuis excommunicationis, suspensionis, & interdicti, alijsque Ecclesiasticis sententijs, censuris, & pœnis, à iure, vel ab homine, quauis occasione, vel causa latis, si quibus quomodolibet innodatus existit, ad effectum præsentium duntaxat consequen. harum serie absoluentes; & absolutum fore censentes; supplicationibus eius nomine nobis desuper humiliter porrectis inclinati, eidem Tarducio, vt decennio proximo, à primæua dicti operis, dummodo antea à dilecto filio Magistro sacri Palatij approbatum sit, impressione computando durante, nemo tàm in Vrbe, quàm in vniuerso statu nostro Ecclesiastico mediatè, vel immediatè nobis subiecto, opera supradicta, vel eorum aliqua sine speciali dicti Tarducij, aut eius hæredum, & successorum, vel ab eis causam habentium licentia imprimere, aut ab alio, vel alijs, sine huiusmodi licentia impressa vendere, aut venalia habere, seu proponere possit, auctoritate Apostolica, tenore præsentium concedimus, & indulgemus. Inhibentes propterea vniuersis, & singulis vtriusque sexus Christifidelibus, præsertim Librorum Impressoribus, & Bibliopolis, sub quingentorum ducatorum auri de Camera, & amissionis Librorum, & typorum omnium pro vna Cameræ nostræ Apostolica, ac pro alia eidem Tarducio, seu eius hæredibus, & successoribus, aut ab eo causam habentibus, ac pro reliqua tertijs partibus Accusatori, & Iudici exequenti irremisibiliter applicandis, & eo ipso absque vlla declaratione incurrendis pœnis, ne dicto durante decennio opera supradicta, aut aliquam eorum partem tàm in magno, quàm in paruo folio, etiam prætextu declarationum, siue additionum, tàm in Vrbe, quàm in reliquo statu Ecclesiastico prædictis, sine huiusmodi licentia imprimere, aut ab alijs impressa vendere, aut venalia habere, seu proponere quoquo modo audeant, seu præsumant. Mandantes propterea dilectis filijs nostris, & Apostolicæ Sedis de latere Legatis, seu eorum Vicelegatis, aut Præsidentibus, Gubernatoribus, Prætoribus, aut alijs Iustitiæ Ministris Prouinciarum, Ciuitatum, Terrarum, & locorum status nostri Ecclesiastici prædicti, quatenus eidem Tarducio, eiusque hæredibus, & successoribus, vel ab eis causam habentibus huiusmodi in præmissis efficacis defensionis præsidio assistentes, quandocunq. ab eodem Tarducio, seu alijs prædictis fuerint requisiti, pœnas prædictas contra quoscunq. inobedientes irremisibiliter exequantur. Non obstantibus constitutionibus, & ordinationibus Apostolicis, ac quibusuis statutis, & consuetudinibus, etiam iuramento, confirmatione Apostolica, vel quauis firmitate alia roboratis, priuilegijs quoque indultis, & litteris Apostolicis in contrarium præmissorum quomodolibet concessis, confirmatis, & approbatis, ceterisq. contrarijs quibuscũq. Volumus autem, vt præsentium transumptis etiam impressis in ipsis operibus, manu alicuius Notarij publici subscriptis, & sigillo personæ in dignitate Ecclesiastica constitutæ munitis eadem prorsus fides adhibeatur, quæ ipsis præsentibus adhiberetur, si forent exhibitæ, vel ostensæ. Datum Romæ apud Sanctum Petrum sub Annulo Piscatoris, die xix. Decembris MDCVII. Pontificatus nostri Anno tertio.

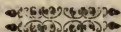
Scipio Cobellutius.

Imprimatur, si videbitur R.P. Magist. Sacri Palatii Apostolici.
Cæsar Fidelis Vicesg.

Imprimatur, F. Angelus Brixius Reuerendiss. P.M. Sac. Pal. Socius.

Laurentius de Rubeis Prothomedicus Generalis.

Alli molto Illustri, & molto Eccellenti Signori

I SIG.RI PROTOMEDICO, E MEDICI DEL COLLEGIO ROMANO.

LCVNI mesi sono fui pregato da certi Amici miei à dir'il mio parere intorno al modo di esercitar con diligenza la Flebotomia: & io non mancai per all'hora di sodisfare alla dimanda honesta, quietando loro l'intelletto conforme alle mie forze; ma perche fù all'improuiso, non hebbi tempo di ricordar loro molti altri auuertimenti, non meno vtili de'primi. Però con tal'occasione hò messo all'ordine in queste poche carte molti particolari della Flebotomia, delle Ventose, delle Sanguisughe, delle Fregagioni, de'Vessicatorij, & de'Cauterij attuali, i quali hò raccolti da gli scritti di buoni Prattici, con alcune cose da me sperimentate: & anco vi hò poste molte cose proprie, & appartenenti a' Medici, non per insegnare, ne per ridur loro à memoria le cose proprie, ma più tosto come cose diletteuoli per professori, & anco per esser colligate col modo dell'ope-

rare, come l'ombra col corpo. Et questi particolari hò diuisi in Sei Parti, & il tutto hò chiamato per nome proprio il Ministro del Medico. Et essendomi risoluto di farlo porre alla Stampa per vtilità commune, mi son'imaginato, ch'altri non possa meglio conoscerlo, & illustrarlo, che coloro, i quali curando gl'Infermi, commandano, che le dette cose sieno ben messe in opera, & diligentemente esseguite. Però ragioneuolmente alle molto Illustri, & molto Eccellenti Signorie Vostre come Seruitore humilissimo lo dedico; & dono; pregandole con ogni più caldo affetto di volerlo proteggere, per dare à me occasione di finir di scriuere con la medesima breuità quel tanto, che mi resta della Chirugia. Et humiliandomi quanto più posso bacio loro le mani; pregando à tutti, & à ciascuno, da Dio N. S. il compimento d'ogni lor desiderio, & felicità. Di Roma la Vigilia di Tutti i Santi del M. DC. VIII.

Delle SS.VV. molto Ill.ri & molto Ecc.ti

Humilissimo Seruitore

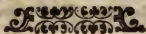
Tarduccio Salui.

DELL'INCERTO MEDICO
ALL'AVTTORE.

MPIO è ben, chi non sà, ch'oprando voglia
Con breue acerba, e perigliosa vita:
Commandato obedir per dar'aita;
Priuar'altrui della sua propria spoglia.
Ma s'alcun'è, che da contraria voglia
Punto, cerchi quel ben, ch'il ver n'addita:
Lunge sempre via più da l'infinita
Schiera d'error, ch'al male oprare inuoglia:
Fra noi gioisce, e nell'età futura.
Da vera laude, e da suoi merti alzato,
Gode la Fama, che volando sale.
Onde s'hor lieto sei, di pregi ornato,
Via più viurai, c'hai per volar grand'ale,
SALVI ministro dell'humana cura.

DEL MEDESIMO.

SALVI, che cerchi di giouar cotanto
A chi di ben'oprar prende diletto,
Per obedir'à chi curando sana:
Puoi certo darti il vanto,
Con stil chiaro hauer detto,
Quel che conuien: ne'fia per tempo vana
L'opra; che questa, e l'altra età futura
L'haurà per gran ventura.

DEL

DEL SIGNOR MVTIO MANFREDI.

ARDVCCIO, tardi veramente arriui
A'la commune, & ala mia salute:
Ma con tanto valor, con tal virtute,
Ch'ogni huòm di danno, e di difetti priui.
L'opra, che dotto, hor dottamente scriui
D'alti secreti, e di scienze acute,
D'eloquenza non è, ma d'arti mute;
E pur farà, che lungamente viui.
Febo, c'hà del sanar cura, e desio,
E che viuano assai per Fama i nomi,
Fà ch'altri essalti te, s'altrui tu SALVI.
E non MINISTRO *è ben ch'altri ti nomi,*
Che dell' Arte se' Mastro accorto, e pio,
Onde à tua gloria incanutisci, e incalui.

DELL'ISTESSO.

O *MINISTRO gentil, Ministro, e Mastro*
Di chi risana altrui
Con ferro, ò con impiastro,
Et vn di questi io fui.
Vero è che tardi, ma più tosto SALVI
Tutti, ò criniti, ò calui.
Io ti vorrei portar da Battro, à Tile
Sù l'ali della penna, e de lo stile;
Ma ciò non posso, e ciò ch'io posso adopro,
E forse le tue glorie annullo, ò copro.

TAVOLA DELLI CAPI DELL'OPERA.

DELLA FLEBOTOMIA PARTE PRIMA.

Quel

DELLA

DELLA FLEBOTOMIA PARTE PRIMA.

CHE COSA SIA FLEBOTOMIA, DONDE è detta, & come si faccia la detta operatione. Cap. I.

A Flebotomia è vn'euacuatione vniuerſale di tutto il corpo, e di tutti gli humori, fatta col taglio di vena: percioche euacua il ſangue, la colera, la flemma, e la malinconia da tutte le vene del corpo humano. Et è più ſicura euacuatione, che la medicina preſa per bocca: perche flebotomizzando ſtà in arbitrio del Medico cauare il ſangue cattiuo, & laſciare il buono, reſtringendo a luogo e tempo la vena: ma la medicina preſa per bocca euacua, & non la potemo fermare, quando volemo. E detta la flebotomia da flebo, che vuol dire in greco vena, & da tomia, che vuol dire inciſio, quaſi inciſione di vena. Et per ſapere à pieno come ſi faccia la detta operatione, è da auertire, che il fegato è vno delli tre membri principali del corpo humano: ſtà ſituato nel lato dritto ſotto le coſte mendoſe: l'vfficio del quale è di ſanguificare, & è compoſto di ſoſtanza di ſangue congelato, & di molte vene capillari, le quali tutte s'vniſcono aſſieme nella parte interna di eſſo, & vengono à formare vna gran vena, detta vena porta; il cui principal vfficio è di portar il nutrimento, ò chilo dallo ſtomaco al fegato, per mezo delle vene meſeraice, & poi mandar le vene alle membra della digeſtione per nutrirle, fra le quali vi ſono due vene grandi, vna è detta vena caua aſcendente; perche aſcende per la ſpina ſino alla ſtrozza, ò fontanella della gola; & ſi parte in due tronchi, de' quali ne và vno ſotto la clauicola inſino all'aſcilla di ciaſcun braccio; & facendo prima due rami per ciaſcun di eſſi, chiamati vene giugulari interne, & eſterne, aſcendendo dal collo al capo, ramificandoſi per di dentro, & per di fuori di eſ-

se, manifestandosi commodamente la vena nella fronte, & anche le due vene sotto la lingua: seguita poi il detto tronco ramificandosi per il braccio, & nella curuatura del gombito si diuide in tre rami principali; i quali sono le tre vene dette, cefalica, basilica, & commune: discende poi a basso per il braccio vn ramo principale della basilica, & nella mano fà la vena saluatella fra il dito auricolare, & anulare: & vn'altro ramo principale della vena cefalica discende per il braccio, & nella mano fa la vena sune, ò cefalica della mano, ch'è fra il dito pollice, e l'indice. L'altra è detta vena caua discendente; perche discende a basso per la spina fino all'osso del pettine, & iui si sparte in due tronchi, de' quali discende vno per coscia nella parte di dentro, & per quattro diti in circa sotto il ginocchio nella parte interna meglio si manifesta, & è detta dalla parte affetta vena del poplite, la quale si sparte in due rami, vno de' quali discende per la parte di dentro della gamba, & nel piede nella parte di dentro intorno al talo, ò vicino al dito grosso, & fa la vena saphena: l'altro ramo discende per la parte di fuori della gamba, & nella parte di fuori del piede circa al talo, ò vicino al dito piccolo, & fa la vena scia. Et è da notare, che la vena caua ascendente, & discendente, mentre fanno il sudetto viaggio, per istrada oltra alle vene sudette, di più si ramificano con fare altre vene grandi, piccole, e capillari, per poter distribuire il nutrimento à tutte le parti, & minime particelle del corpo humano, & ciascuna parte piglia il suo nutrimento proprio, & à se simile. Hora s'alcun ramo grande si taglia, chi non vede, che si toglie primieramente il sangue da quello, e secondariamente dalla vena caua, come da quella, ch'à tutti i rami senza dubio alcuno lo dispensa? & però, chi dubitarà, che la flebotomia non sia euacuatione vniuersale di tutte le vene del corpo humano, e di tutti gli humori? & anche essendo la distanza eguale, chi dubitarà, che tagliandosi pure, che vena si vuole, la deriuatione non sia parimente eguale? E tutto fin quì si è detto per dimostrare i luoghi, & siti proprij delle vene, & anco per prouare, che la flebotomia è medicina vniuersale di tutto il corpo, & di tutti gli humori; ma nel curare qualche affetto preternaturale in alcuna parte del corpo causato

ſato dal ſangue, i Medici fanno la reuulſione col ſangue nella parte più lontana dalla parte affetta ſecondo la rettitudine del corpo; la deriuatione nella parte più vicina alla parte affetta; & l'euacuatione nella propria parte.

Che coſa ſia Vena, che contenga, l'vffitio ſuo, quante tuniche babbia, & del pericolo ch'è ſotto la vena quando ſi caua ſangue.
Cap. II.

LA vena è vn vaſo, ò condotto di forma rotonda, che vien dal fegato: è di ſoſtanza alquanto neruoſa poco ſenſitiua, & è nel numero delle parti ſpermatiche: contiene ſangue, e ſpirito, ma più ſangue, che ſpirito: l'ufficio della quale è di portar il ſangue per nutrire le membra, tolto dal fegato come ſuo proprio fonte. Hà la vena vna ſola tunica, la quale è compoſta di tre ſorti di fili, cioè gli vni diritti, che vanno ſecondo il lungo della vena; gli altri obliqui, che vanno in obliquo; gli altri circolari, che le vanno in circolo; li quali fili ſeruono ad vn mouimento naturale, ch'in niun modo depende dalla noſtra volontà: gli fili diritti fanno vfficio d'attraere il ſangue, ò qual ſi voglia altro humore: gli obliqui lo ritiene, che non vadi ne più in giù, ne più in sù di quel, che per nutrimento del corpo fa biſogno; & gli circolari fanno officio d'eſpellere. Figura della tunica della vena, compoſta con le tre ſorti di fili ſudetti è, come quì ſi vede [figura] Et è da notare, che nella flebotomia, il tagliar della vena come vena, importa poco, ò niente, ſe tagli per il longo, ò per trauerſo, ò per obliquo; percioche tagliſi pure come ſi vuole, che neceſſariamente ſi diuidono due fili d'eſſa vena, ſi come ſi può conſiderare nella preſente figura: ma ſe volemo conſiderare quel, ch'è ſotto alla vena, ſarà molto ben fatto di tagliarla per il longo; percioche alcuna volta per inauertenza ſi feriſce il neruo: & però è manco male, & è più remediabile, quando viene offeſo per il longo, ch'in qual ſi voglia modo.

Chi sia stato l'inuentore della Flebotomia. Cap. III.

DIcono i naturali, che l'inuẽtore della flebotomia è stato l'Hippopotamo animale, che habita presso al fiume Nilo, di grandezza simile à qual si voglia cauallo di Frisia, & è di terrestre, & acquatica natura, il quale, quando si sente aggrauato dalla copia del sangue, và in vn canneto, ò cosa simile, & per istinto di natura si ferisce la vena, & ne lassa vscir tanto sangue, fin che si senta sgrauato: poi troua la belletta, ò fango, & iui si imbelletta, & si stagna, e serra la ferita della vena.

A chi s'aspetta di fare la Flebotomia. Cap. IIII.

NOn è dubio alcuno, che l'agente principale della flebotomia è la natura, la quale opera per mezo della virtù espulsiua.

Poi

Poi secondariamente è l'Artefice, il quale dissolue la vena con opportuno, & accomodato stromento atto à tal vso: & à chi volesse negare che la sudetta operatione non s'aspetta alla natura, si può prouare sensatamente con l'esperienza, aprendosi vna vena d'un corpo morto, che non sarà mai possibile di far la flebotomia; perche nel corpo morto non è la detta virtù espulsiua, come è nel corpo viuo.

Se la Flebotomia sia operatione necessaria al corpo humano. Cap. V.

LA Flebotomia è operatione necessaria al corpo humano: percioche l'infermità, che procedono dal sangue tanto col vitio della copia, quanto della mala qualità, ò col moto disordinato, non richiedono altro rimedio, che fare l'euacuatione con aprir la vena; perche non si troua medicamento, che senza nocumento faccia euacuare il sangue, come le medicine euacuano gli altri humori con sicurezza.

Perche alcuna volta non si possa fare la Flebotomia. Cap. VI.

DAto caso, che la flebotomia non habbia alcuna cosa, che contraindichi; nondimeno alcuna volta non sarà possibile di poter fare tal aperatione; perche il patiente non hauerà vena, che si manifesti ò al senso del viso, ò al senso del tatto. Et se pur vi apparirà, sarà qualche vena piccola capillare, che non sarà atta da flebotomizzare. Et però in vece della flebotomia si sogliono mettere le sanguisughe, ouero ordinare le ventose scarificate, per esser vicarie della flebotomia.

Delle vtilità della Flebotomia. Cap. VII.

LA Flebotomia non solamente serue à curare l'infermità, ch'è in atto; ma serue anco alla cura preseruatiua; cioè à preseruare il patiente dall'infermità, ch'è in potenza di farsi, & che soprastà. Et di più riuelle, deriua, & euacua la flussione de gli humori.

Donde si piglia l'indicatione della Flebotomia. Cap. VIII.

LA vera, & principalissima indicatione della flebotomia si piglia da due cose, come cause principali di tutte le malatie, & accidenti; cioè dal vitio del sangue, che pecca in copia, ouero in mala qualità. Il sangue, che pecca in copia, distende le vene, l'arterie, preme le forze, & per consequenza può far morire il patiente per soffocatione. Il sangue, che pecca in mala qualità, non porge il nutrimento come soleua, mentre era puro, & per consequenza può far morire il patiente per resolutione. Di più: si piglia l'indicatione particolarmente da alcuni graui affetti, come nelle febri ardentissime, nelli grandi flemmoni, nella pleuritide, nell'angina, nella peripneumonia, in qualunque dolore insopportabile, nelle percosse interne, & esterne; nella suppressione del mestruo, & dell'emorrhoidi, & in somma in tutti i mali, che ouero dal sangue dipendono, ouero sono col sangue mescolati.

Delle cose, che permettono la Flebotomia. Cap. IX.

FRa le cose, che permettono la flebotomia, la principale è la virtù gagliarda; percioche nel curare, sempre i Medici mirano prima con l'occhio diritto alla virtù, & col sinistro all'essenza del morbo. La Primauera, & l'Autunno, come due mediatori delle quattro stagioni dell'Anno, permettono la flebotomia tanto nell'intentione curatiua de i morbi, quanto nella preseruatiua.

Delle cose, che contraindicano alla Flebotomia. Cap. X.

DIcono i Medici, che li vecchi di età di sesant'anni, & i putti fino al quartodecimo anno contraindicano alla flebotomia; & ciò à vecchi auiene non per l'età, ma per la debolezza delle forze; & a' putti per esser corpi di rara sostanza, facile à risoluersi: tuttauia quando in ambedue le sudette etadi siano morbi, ch'indicano la flebotomia, li Medici la concedono; ma con questa condi-

tione,

tione, che la virtù sia valida, & à maggior cautela cauano poco sangue, & in più volte. La donna grauida contraindica alla flebotomia; percioche si toglie il nutrimento al tenero bambino, & per consequenza si causa l'aborto; ma tuttauia i Medici, quando sono forzati da qualche causa vrgente, come da vna febre continua, ò altro accidente, ordinano la flebotomia ragioneuolmente con dire, che non fanno flebotomizzare la donna grauida, come donna grauida, ma come donna febricitante, & fanno cauar poco sangue, & in diuerse volte, & fanno aprire la vena nel braccio, & non mai dal piede. Contraindica alla flebotomia la donna, che dà il latte: perche toglie l'alimento al bambino, ma in caso di necessità si permette. Quelli, che sono oltramodo inclinati al vino, & alla crapola, contraindicano alla flebotomia poiche per l'inordinato viuer loro radunano gran copia d'humori crudi; & però la flebotomia sarebbe loro più tosto nocumento, che giouamento. Contraindicano alla flebotomia vn gran flusso di corpo, il copioso sudore, gran bagno, il troppo veggiare, le passioni dell'animo, & altri disordini, che si sogliono far giornalmente, che debilitano la virtù. Nelli estremi caldi dell'Istate la virtù è debole; & nelli estremi freddi dell'Inuerno gli humori stanno rinconcentrati, ouero per lo più stanno condenzati; & però ambidue li detti estremi contraindicano alla flebotomia; ma il tutto s'intende quanto alla cura preseruatiua; perche nella curatiua s'osserua in ogni tempo, & quando vi è chi l'indica, & la virtù valida, che lo permetta.

Quando si deue fare la Flebotomia. Cap. XI.

SE la flebotomia hà da seruire per la cura preseruatiua, non è dubio alcuno, ch'il miglior tempo dell'Anno è la Primauera, & l'Autunno; come due tempi mediatori delle quattro stagioni dell'anno; ma caso, che la flebotomia habbia da seruire per l'intentione curatiua, per la legge, ch'è appellata necessità si può fare in ogni tempo, & in ciascheduna hora; purche non vi sia alcuna cosa, che contraindichi, & la virtù sia gagliarda. Quanto poi alla consideratione dell'hora del giorno non hà pari il mattino, per-

che,

che li Medici dicono, che nelle prime hore del giorno domina il sangue: e però per lo più la flebotomia s'osserua in detto tempo, & in particolare vogliono, che quell'hora sia più opportuna, & conferente, che è più temperata, & questa seconda la varietà de i tempi similmente è varia; percioche nel tempo dell'Istate vogliono, che l'hora immediata dopo l'alba sia la migliore; nel tempo dell'Inuerno l'hora immediata auanti il mezo giorno, & in altri tempi s'osserui la mediocrità, chiara cosa è, che non essendoci cosa, che contraindichi, come (verbigratia) esacerbatione di mali, in quest'hore sembre la flebotomia si deue aministrare nel spatio delle prime quattro hore del giorno, come tempo proprio nel quale predomina, & mouesi il sangue. Si suol schifare la congiontione, & l'oppositione della Luna: & anco si suol aspettare, che passino li dui giorni, & mezo, che la Luna hà per ascendente quel segno del circolo Zodiaco, che risguarda à quel membro, che si hà da flebotomizzare; percioche suol causare cattiui effetti, & il tutto s'intenda d'osseruare, quando non vi sia altra necessità, ch'affretti l'operatione.

Quali vene si flebotomizzino da' Moderni, & quali flebotomizzauano gli Antichi. Cap. XII.

LI moderni Medici ordinano la flebotomia nella vena della fronte. Nelle due vene sotto la lingua. Nelle tre vene della curuatura del braccio, cioè nella cefalica, la quale è situata nella parte più superiore; nella basilica, la quale si troua nella parte più inferiore, & nella commune, la quale giace nel mezo: & è così detta; perche riceue l'essere da vn ramo della cefalica, & da vn'altro ramo della basilica: quãtunque nõ apparischino in tutti gli huomini ad vn medesimo modo, si come suol fare anco nell'altre parti del corpo humano: benche queste tre diffirenze di vene sono inualide, & non seruono più vna, ch'un'altra per gl'affetti particolari del ventre superiore, medio, & inferiore, come alcuni tengono; ma ciascuna di esse fa l'istesso effetto: perche tutte tre vengono da vn tronco principale della caua ascendente, che passa nella

giontu-

gionturа della ſpalla trà la clauicola, & l'aſcella; come ſi può vedere nella figura delle vene del Veſſallio,& del Valuerde Anatomiſti, & anco nell'atto pratico dell'Anatomia. Et di quì viene, ch'alcuni Medici vecchi, che poſſedono bene queſta verità, ordinano, che ſi caui ſangue nella giontura del ſudetto braccio da quella vena, che più appariſce, & che ſia più manifeſta. Et anco l'iſteſſo effetto fanno le due vene del piede, cioè ſaphena, & ſciatica; percioche ambedue vengono dalla vena del poplite, & la vena del poplite viene da vn tronco della vena caua diſcendente, ſi come ſi può vedere per l'Anatomia. Nelle due vene della mano, cioè vna, ch'è vn ramo della vena cefalica, la quale ſtà ſituata trà il dito pollice, e l'indice, & l'altra è trà il dito anulare, & auricolare, che naſce da vn ramo della baſilica, che ſaluatella, ò ſalutifera vien detta. Nelle due vene del piede, cioè dalla parte di dentro circa al talo, ò al dito pollice nella vena, la quale è detta ſaphena, ò della madre; & dalla parte di fuori circa al talo, ò al dito piccolo nella vena la quale è detta vena ſcia, ò della ſciatica. Gli Antichi Medici flebotomizauano di più due vene dietro l'orecchie, cioè vna per ciaſcun luogo; ma perche ſono piccole, & vanno accompagnate con alcune arteriole, le quali quando vengono ferite, ſogliono cauſare cattiui accidenti; quindi è, che da'Moderni non vengono tagliate col ferro. Apriuano ancora le vene delle tempie con pericolo ſimile à quelle dietro le orecchie. Cauauano il ſangue dalle vene de gli angoli de gli occhi, ma alcune volte cauſauano la fiſtola lacrimale. Tagliauano di più alcune vene nell'eſtremità delle narici del naſo, ma con che difficoltà, ſi laſſa al giudicio di chi eſercita la flebotomia; oltra ch'alcune volte cauſaua vn continuo roſſore nella faccia in maniera, ch'era maggiore il nocumento, ch'il giouamento, ch'intendeuano di fare. Soleuano tagliar ſimilmente due vene per ciaſcun labro per la corruttione delle gengiue, ma con grandiſſima difficoltà, & poca vtilità. Apriuano finalmente le vene giugulari eſterne del collo, ma con grandiſſimo pericolo; percioche, chi non sà, che li Chirugici numerano le ferite delle vene giugulari tra quelle, che ſono per lo più mortali? Si ſeruiuano anco del taglio

della vena del poplite, per le passioni del ventre inferiore; ma perche con qualche difficoltà, e pericolo; però la vena saphena si taglia in suo luogo, per essere vn ramo di essa, e per questo li moderni Medici hanno tralasciato di fare flebotomizare le sudette, & simili vene, & in vece del ferro vi hanno ordinato le sanguisughe, & in particolare nelle vene dell'emorrhoidi.

Sinonomi d'alcune Vene. Cap. XIII.

LA vena della fronte è intesa così propriamente; da alcuni è detta vena sparuola, vena media, ouero del frontespicio. Le due vene sotto la lingua si chiamano glossice, & anginali; perche curano la schirantia. La vena basilica è detta anco assilare, nera, iecoraria, & epatica. La vena cefalica della testa è detta fune, humerale, & esterior del gombito. La vena commune è detta media, interna, madre, fosca, & nutrice. La vena saluatella è detta vena salutifera, e vena seylem. La vena cefalica della mano è detta vena fune. La vena del poplite è così detta propriamente dalla parte affetta, e da alcuni vena genuale. La saphena del piede è detta vena della madre. La vena scia è detta vena della sciatica.

Qual luogo del corpo humano sia più, ò meno pericoloso per fare la Flebotomia. Cap. XIIII.

GEneralmente è pericoloso aprir le vene col ferro, per l'osseruanza de gl'Anatomisti, che dicono, che quasi à ciascuna vena del corpo humano passa sotto l'arteria, per hauer quella vna congiuntione, & parentela con esse vene. Et parimente nelle gionture vi è pericolo delli tendoni, & delli legamenti. La vena della fronte è libera da tutti li sudetti pericoli; & però sicuramente si può aprire tagliandola, ò pungendola, ma però sempre per la longhezza di essa vena, & si faccia ogni diligenza di non ferire il pericraneo, che gli giace di sotto. Nella curuatura del braccio è pericolo di flebotomizare; perche sotto alle vene di detta parte, vi

vi sono nerui, arterie, tendoni, & ligamenti di grandissima consideratione: nondimeno per esser la detta parte asciutta, & libera di carne, meglio iui si manifestano esse vene; & anco in detta parte la ligatura fatta con la fettuccia fa vn'effetto buono, cioè fa separare la vena dall'arteria; & però si diminuisce il pericolo, & si opera con qualche sicurezza. Et è da notare, ch'alcuni Autori hanno distinto li pericoli di flebotomizare le vene del detto braccio con dire, che nella vena basilica vi è pericolo di ferire il neruo, e l'arteria; nella commune solo del neruo; & nella cefalica non vi è pericolo ne di neruo, ne di arteria; & però alcuni, ch'esercitano la flebotomia si compiacciono tanto di questa distintione, & la tengono tanto per vera, che non vogliono credere, che possa stare altrimente; ma per certo, che nelle dette vene vi sono due pericoli di non minore importanza delli sudetti: vno è dell'arteria, che passa sotto alla vena commune; & che sia la verità si proua con la ragione, con l'autorità, & con l'esperienza: con la ragione si può dire, che la natura hà posto i nerui, le vene, e l'arterie maggiori nella curuatura del braccio come parte interna, per saluare le dette parti dall'offese esteriori; & però chi dubitarà, che l'arteria non passi sotto la vena commune, come parte più interna dell'interna? Circa all'autorità dirò solo, che Carlo Stefano nella sua Anatomia trattando delle vene del braccio dice, che quando si flebotomiza la vena cõmune, non si deue profondar molto con la lancetta, perche vi è pericolo di ferire il neruo, & anco di fare l'aneurisma: & però chi dubitarà, che sotto alla detta vena commune non vi sia l'arteria; atteso che l'aneurisma non sia altro, ch'vn tumore pieno di sangue, & di spirito vitale causato dall'arteria ferita? Quanto all'esperienza ciascuno volendo si potrà certificare col mettere l'estremità del dito indice sopra alla vena commune, che si sentirà sotto il moto pulsatiuo dell'arteria; & caso, ch'alcuna volta non si sentisse, potrà auuenire per due cagioni, vna è, che per lo più stà profonda, & l'altra è ch'alcuna volta muta sito, si come suol auuenire anco alla vena basilica, la quale alcuna volta si troua senza arteria: & io hò visto la vena basilica, & commune senza arterie, ma nello spatio trà l'vna, e l'altra vi era situata vn'arteria di

notabile grossezza; & questo mutar di siti non per altro auuiene, che per il variar della natura, & per conclusione dico, che la vena basilica, e commune, ambedue stanno nell'istesso pericolo. L'altro pericolo è sotto la vena cefalica; perche se bene alcuni la fanno senza pericolo con dire, che non li passa sotto ne il neruo, ne l'arteria, nondimeno Gio. Andrea dalla Croce nel suo trattato della flebotomia, dice, che vi è pericolo d'offendere l'estremità del muscolo; e però chi dubitarà, che l'estremità del muscolo detto corda, ò tendone, non sia neruo, e parte neruosa? atteso che egli sia dell'istessa sostanza del neruo, hà l'istesso senso, e moto, & anco patisce gli medesimi accidenti, quando egli è ferito.

Di molti impedimenti, che non lasciano vscir il sangue dalla Vena. Cap. XV.

PRimo è la vena, che non vi appare ne al senso del vedere, ne al senso del tatto; e però alcuna volta l'Artefice punge in altro luogo per pura imaginatione, che vi sia, & opera in darno. Secondo è l'Artefice, che non coglie ben la vena, ancor ch'ella sia manifesta. Terzo è la vena piccola; percioche taglisi con lungo taglio quanto si voglia, che non sarà mai possibile di hauere il sangue, che si desidera, colpa della sua picciolezza. Quarto è il patiẽte, che stà in mal sito, & però nel flebotomizare si deue accõmodar' il patiẽte in luogo proprio, & in sito proprio. Quinto è il mal sito del ligare con la fettuccia; perche la ligatura torta, & ineguale fa, che la pelle copra il taglio della vena. Sesto è il dito pollice, che nel fermare della vena torce, & muta sito alla pelle, che gliè di sopra. Settimo è il taglio picciolo, & la vena è grande; perche il sangue fa violenza all'vscire, & causa l'ostruttione. Ottauo è la vena, che si troua copiosa di spirito più dell'ordinario; onde si suol dire propriamente l'auuentar della vena. Nono è la cicatrice incallita, cioè doue più volte si è cauato sangue; però si deue guardate di non far'il taglio nella detta parte. Decimo è il membro tumefatto, & in parte infiammato, per il troppo moto della mano dell'Artefice, & per esser stato troppo spatio di tempo ligato. Vndecimo

cimo è la ligatura troppo ſtretta; perche ne'corpi macilenti ſuol causare la retentione del ſangue, & il perdimento delle vene. Duodecimo è la ligatura troppo lenta; perche non è ſufficiente à diſconcentrare,& far vſcir fuori le vene ne'corpi graſſi. Terzodecimo è la fretta dell'Artefice nell'operare, non dando tempo, che la vena ſi prepari, & ſi riempia di ſangue. Quartodecimo è il ſangue, che non può vſcire per eſſer troppo groſſo, & aduſto, come ſuol auuenire à i leproſi. Quintodecimo è la pinguedine,ò graſſo, che naturalmente ſuol ſtare ſotto la pelle; percioche alcuna volta ſuol'atturare il taglio della vena. Decimoſeſto è l'iſtromento dell'Artefice,che non fora, e non taglia, hauendo biſogno dell'oppoſito,& che ſia perfettiſſimo. Decimoſettimo è il timore del patiente, ch'alcuna volta ritira il membro affetto, & è cauſa, che l'Artefice non apra la vena à ſufficienza. Decimottauo quando auuiene,che l'Artefice per inauertenza apre la vena da banda à banda, e dal taglio inferiore ſi traſuena il ſangue,& impediſce l'operatione. Decimonono auuiene per cauſa di due lumi contrarij,come è il lume della lucerna, & quello della fineſtra; percioche ſono due, che non fanno per vno. Venteſimo quando l'Artefice s'incontra di fare la flebotomia al febricitante nel principio del paroſiſmo, & quando il calore ſtà in gran parte rinconcentrato. Il vinteſimoprimo è,ch'il patiente vien'in mancamento di animo, & ſtà per cadere in ſincope; & però il prudente Artefice deue prouedere à queſt'accidente particolare, & ſimilmente alli ſudetti col ſuo accorto giudicio; quando però ſia poſſibile di poterui rimediare.

Della forma de gli Stromenti, per fare la Flebotomia. Cap. XVI.

DVe ſono le forme de gli ſtromenti per fare la flebotomia, cioè oliuare, e mirtino: l'oliuare per eſſer ſtretto, & acuto ſimile alla foglia dell'oliua, ſerue per aprire le vene ſottili, e tonde, & in particolare per fare l'orificio ſtretto per poter cauare il ſangue ſottile, come ſogliono ordinare i Medici nelli fluſſi di ſangue. & in quello cauſato da diſſenteria. L'iſtromento poi di forma

mir-

mirtina è così detto dalla similitudine della foglia della mortella; serue per aprire le vene grosse, e per cauare il sangue grosso. E se bene non è dubio alcuno, che la lancetta è il più sicuro, & accomodato stromento per molti degni rispetti; nondimeno vien lodato da molti il fossorio, detto la moschetta; & anco da alcuni la balestrina, la qual si loda, & vsa in alcuni luoghi della Francia, & in altre parti: però tutti tre li detti strumenti si riducono sotto alle due forme sudette; cioè oliuare, e mirtino, & non occorre quì di voler far discorsi, qual instromento sia più sicuro, e più in vso; ma volendoli lodar tutti indifferentemente, basterà solo à dire, che l'Artefice hà da guidar l'istromento, & non l'istromento l'Artefice.

Qual sia la causa propria, che fa auuentare la Vena, e d'alcuni accidenti non proprij dell'auuentare. Cap. XVII.

SVccede alcuna volta, che nel flebotomizare, l'Artefice aprirà la vena à sufficienza, & il sangue vscirà bene; in vn subito poi si fermarà; perche la vena sarà copiosa di spirito, cioè vi sarà più spirito di quello, che vi suol'essere naturalmente, & propriamente tal accidente è detto l'auuentar della vena: nel qual caso l'Artefice non hà colpa alcuna, presupposta però la sudetta conditione. Occorre poi alcuna volta, che l'Artefice flebotomizarà vna vena grossa, & le farà vn piccolo taglio, & per consequenza ne vscirà vna portione di sangue sottile, & doppo si fermarà, e non ne vscirà più; quest'accidente non potrà passare sotto iscusa di essersi auuentata la vena, ma propriamente sarà detta ostruttione, causata dal sangue grosso, per esserli stato proibito la traspiratione dall'angusto taglio. Alcuna volta poi succede, che l'Artefice nel flebotomizare aprirà bene la vena à sufficienza, & vscirà il sangue benissimo; ma perche hauerà con la punta della lancetta passata la tunica inferiore della vena, ò per dir meglio da banda à banda, ne seguirà, ch'vna portione di sangue vscirà dall'orificio inferiore, & circondarà essa vena, & farà vn tumoretto simile ad vna piccola sonaglia, & subito si fermarà il sangue per il detto accidente, il quale meno potrà passare sotto iscusa di essere auuentata la vena; ma propriamente sarà detta pustola causata dal sangue trasuenato; & il vero, & proprio segno della detta pustola sarà vn color liuido in detta parte fatto dal sangue trasuenato, il quale per qualche giorno durerà à risoluersi.

Quanto sia biasimata la Flebotomia nella quale esce il sangue con violenza, & quanto sia lodata quella, nella quale esce moderatamente. Cap. XVIII.

SI biasima grandemente la flebotomia, nella quale esce il sangue con violenza; perche fa tre effetti cattiui. Primo, fa

vna

vna grande euacuatione di ſpirito, & per conſequenza ſi diminuiſcono molto le forze al patiente, & in particolare s'offende grandemente la virtù viſiua. Secondo, non dà tempo alla natura da poter ſeparare il ſangue cattiuo dal buono, & cauſa, che precipitoſamente; & contra ſua voglia mandi fuori l'vno, & l'altro meſcolato inſieme. Terzo, fa poca reuulſione riſpetto a quella, che fa il ſangue vſcendo moderatamente. Per il contrario poi, quella flebotomia, nella quale eſce il ſangue con modo moderato, non euacua tanta copia di ſpirito, dà tempo alla natura, che poſſa ſeparare il ſangue cattiuo dal buono; & fa maggiore reuulſione. Et per fare, ch'il ſangue venga fuori moderatamente come ſi è detto, ſi potrà allentare più, ò meno la fettuccia.

Del luogo proprio, & del ſito proprio per poter fare la Flebotomia. Cap. XIX.

PRima che ſi faccia la flebotomia, facciſi accommodare il patiente in luogo proprio, & per il migliore pongaſi nel letto: percioche alcuni per non moſtrare di hauer paura, ouero per non hauer commodità, ſtanno a ſedere in vn ſcabello, ò ſedia, & ſpeſſo cadono in ſincope. Maggiore errore fanno alcuni poueri contadini, che habitano in campagna, i quali vanno alla terra a piedi, & ſubito arriuati, ſenza hauer'auuertenza di riposarſi alquanto, ſi fanno flebotomizare con la ſudetta ſcommodità, & con maggior danno loro, per cagione del detto viaggio. Et è da ſapere, che oltre al luogo proprio ſudetto, è anco neceſſario il ſito proprio; perche molti non hanno ottenuta la deſiata flebotomia per il mal ſito: e però quando ſi ha da fare la flebotomia nella fronte, facciſi ſtare il patiente nel letto diſteſo ſopra il dorſo, e col capo pendente fuori della ſponda di eſſo letto; perche ſi opera commodamente per molti degni riſpetti, & facilmente ſi prepara la vena ſenza ligare alcuna coſa intorno al collo. Quando ſi han da flebotomizare le due vene ſotto la lingua, ſi fa ſtare il patiente a ſedere, & ſi ſtrenge il collo con vn fazzoletto, ò ſimil coſa, a fin, che meglio ſi ſcoprano eſſe vene; & anco biſognando ſi faccia tener in

bocca

bocca vn poco d'acqua calda. Quando si hà da cauar sangue nel braccio diritto, ò nella mano diritta, faccisi stare il patiente sopra il lato sinistro. Quando si hà da fare l'operatione nel braccio, ò nella mano sinistra, faccisi stare il patiente sopra il lato destro; ma conuiene, che l'Artefice operi con la mano sinistra, nella curuatura di esso braccio così situato, per più commodità dell'operatione. Et chi non fusse atto ad operare con la mano sinistra, potrà far situare il patiente dall'istesso lato, ma con osseruanza, ch'il braccio, & la punta della spalla sporgino bene in fuori della sponda del letto. Quando si hà da flebotomizare la vena del poplite faccisi stare il patiente à sedere nel letto con le gambe di fuori, & la gamba particolare, che hà da esser flebotomizata si tenga prima dentro ad vn bigonzo, ò secchio di acqua calda, ouero in altro vaso commodo. Quando si hà da cauar sangue nel piede, faccisi stare il patiente à sedere, ouero disteso nel letto sopra il dorso, e col piede di fuori. Et auuertiscasi, ch'alcuna volta per qualche accidente non si può osseruare il sito proprio, come suol auuenire ad alcun patiente, che patisce frattura nella gamba, il qual necessariamente bisogna, che stia immobile; & però è di necessità, che si flebotomizi in quel sito, che si troua. Et à maggiore intelligenza delli sudetti siti, vi sono impresse le seguenti figure.

SITO DELLA FRONTE.

SITO DELLA LINGVA.

SITO DEL BRACCIO DRITTO.
SITO DELLA MANO DRITTA.

SITO DEL BRACCIO SINISTRO.
SITO DELLA MANO SINISTRA

ALTRO SITO DEL BRACCIO SINISTRO.
SITO DL POPLITE

SITO DEL PIEDE
ALTRO SITO DEL PIEDE.

Modi diuersi di aprir la Vena nella Flebotomia, & della Grandezza, & picciolezza del taglio. Cap. XX.

Diuersi diuersamente operano nel ferir la vena flebotomizando. Sono alcuni, che tagliano la vena nella curuatura del braccio à trauerso, & rendono la ragione con dire, che meglio s'vnisce la ferita della vena, con l'occasione di far situare il braccio al petto; ma non è modo sicuro; perche vi sono tre pericoli di grandissima consideratione. Il primo è di tagliare tutta la vena à trauerso; percioche si diminuirebbe molto il nudrimento al membro affetto, & per consequenza restarebbe magro. Il secondo pericolo è dell'arteria; perche oltre allo smisurato flusso di sangue spirituale, che causa quando ella è ferita, col quale alcuni hanno perduta la vita; restarebbe di più il membro affetto grandemente refrigerato per la penuria dello spirito vitale. Il terzo, & vltimo pericolo è di ferire il neruo à trauerso con pericolo di stroppiare il membro affetto, ò di far morire il patiente conuulso. Il vero modo di aprir la vena, & il più vsitato è di tagliarla per la lunghezza, per esser'vn modo più ragioneuole; attesoche non s'incorre nelli sudetti pericoli. Alcuni poi biasimano in tutto il modo trasuersale per li sudetti pericoli, & non lodano di aprire la vena per la lunghezza; & rendono le ragioni, con dire, che si trouano alcune vene tonde, che facilmente nel volerle aprire sfuggono, ò da vna banda, ò dall'altra, & ne segue, che non si può hauer sangue; ò che bisogna pungere la vena due, ò tre volte per hauerlo; e però è parso à questi tali d'intrare nella setta di quelli, ch'aprono le vene per obliquo. Et è d'auuertire, che la vena si apre anco per piano; & questo modo si osserua alcuna volta nel piede, quando però l'Artefice hauerà fatto ogni diligenza di trouar la vena propria, & non vi apparirà altro, che qualche vena picciola, e tonda, atta facilmente à sfuggire nel volerla ferire, incorrendosi nel pericolo di pungere il neruo, ò il periostio; & però in tal caso si può aprire con portar piana la lancetta sopra di essa vena; & sfugga pure la vena da che banda vuole, che necessariamente darà nel

rà nel taglio della lancetta,& sarà vn modo sicuro di non offendere il neruo, ne il perioſtio, come ſi è detto di ſopra. Circa alla grandezza, & picciolezza del taglio, non è dubio alcuno, che la Iſtate ſi deue fare più toſto picciolo, che grande; perche in detto tempo predomina il ſangue ſottile,& il ſimile ſi deue fare l'Autunno per cagione di hauer preceduto l'Iſtate. L'Inuerno poi deue eſſer più toſto grande, che picciolo; percioche predomina il ſangue groſſo, & il ſimile ſi deue oſſeruare la Primauera per riſpetto di hauer preceduto l'Inuerno.

Delle coſe, che precedono alla Flebotomia. Cap. XXI.

LI Medici, quando conoſcono il biſogno,danno al patiente il giorno auanti della flebotomia alcun medicamento leniente per euacuare gli eſcrementi dalle prime vie, perche non vadino per le vene. Et nel giorno di eſſa flebotomia fanno prima euacuare le feccie dall'inteſtini col criſtiero, ò con la ſuppoſta, quando però il patiente non poteſſe euacuare ſenza li detti aiuti; la qual operatione ſi fa à fine, ch'il vapor delle feccie non entri nelle vene in luogo del cauato ſangue. Et di più oſſeruano, che non ſi dia cibo al patiente auanti eſſa flebotomia,& quel cibo,che ſi è pigliato, vogliono,che ſia prima permutato in ſangue; accioche non tiri il chilo dẽtro alle euacuate vene in luogo del ſangue; percioche non è dubio alcuno, che facendoſi l'oppoſito, ſi farebbe al patiente più nocumento, che giouamento.

Della quantità del ſangue,che ſi hà da cauare. Cap. XXII.

LE regioni grandemente calde, ò fredde, non permettono, che ſi caui molta quantità di ſangue; percioche nella calda il ſangue è troppo ſottile, & nella fredda il ſangue è molto condenſato, & gli habitatori abondano grandemente di pituita. La vera indicatione della quantità del ſangue, che ſi deue cauare, ſi piglia dalla grandezza del male, e dalla gagliardezza delle forze: e però non è poſſibile di poterne determinare vna quantità

pre-

prefissa; & perciò l'Artefice non deue mai far la flebotomia senza l'ordine del Medico; saluo s'alcuna volta la necessità del male non l'astringesse ad operare in luogo, che non vi fusse il Fisico. Gli Medici antichi vsauano di fare euacuationi di sangue à libre, ma al presente per cagione della declinata età dell'huomo, da'Moderni s'osserua di cauarne per ciascuna volta la quantità di tre oncie, sei oncie, ott'oncie, & vna libra al più. Et notisi, ch'alcuna volta l'Artefice per trascurragine caua più sangue di quel che conuiene, con assai danno del patiente: onde è bene più tosto di cauarne vn poco meno, di quel che fa bisogno, ch'vn poco più, perche quel poco che resta, la natura ò lo rende benigno, ò lo risolue mandandolo fuori in forma d'escremento.

Del commodo Apparato, e di molti auuertimenti à chi essercita la Flebotomia. Cap. XXIII.

HAuendosi à fare la flebotomia, sarà necessario all'Artefice di far prima vn commodo apparato delle cose, che fanno bisogno alla detta operatione: & però si deue metter all'ordine vn lume chiaro, vna pieghetta, ò fascetta di larghezza di tre, ò quattro diti in circa, & lunga tanto, che giri tre, ò quattro volte sopra alla vena, per più sicurezza di fermare il sangue. Si accommodi vn piumacciolo di tela à tre, ò quattro doppij in circa bagnato nell'acqua fredda, & per più certezza di serrar la vena, vi si può mettere anco vn poco di bombace insieme col detto piumacciolo. Mettasi all'ordine vn bicchiere per mettere il sangue, ò cosa simile, & quando si ha da cauar sangue dalla mano, ò dal piede, si prepari dell'acqua calda in vn baccile, ò ramina, ò simil cosa; & quando si hà da cauar sangue dal poplite si metterà l'acqua in vn bigonzo, ò secchio, ò altro vaso commodo; & nel piede che per il più vi sono le vene picciole, dopo fatta la diligenza dell'acqua calda, e della ligatura con la fettuccia, si deue anco ordinare al patiente; che dia quattro passeggiate per la camera, ò doue sia la commodità, ma però con la ligatura stretta in modo, che non impedisca al caminare, & poi di nuouo gli si faccia

mettere il piede nel bagno; accioche facilmente si manifestino esse vene. Et l'Istate per lo più si può cauar sangue dalla mano, senza metterla nel bagno dell'acqua calda. Si deue hauere dell'olio commune appresso; percioche si suol operare per lenire l'asperità della pelle, à fine di poter tagliar la vena con più facilità, & in particolare si deue osseruare nelli conciatori di corami; perchè bagnando le loro misture hanno la pelle aspera, & densa per rispetto dello scotano, ò mortella, & altre cose simili, che operano nella lor arte. Di più seruirà il dett'olio per vngere il taglio della vena, quando, ch'il sangue è grosso, ch'esce con difficoltà. Et anco seruirà vngendo il piumacciolo, ò il bombace, quando, che si habbia da suentare essa vena. Deue hauer l'Artefice buona vista, & le mani ferme; percioche sono ottimi, e necessarij stromenti naturali à chi essercita la flebotomia: & però si deuono custodire con non far disordini; & chi per qualche accidente hauesse diminuite l'attioni delli detti stromenti, deue per ogni modo astenersi da quelle cose, che gli offendono. Hà l'Artefice da esser ben finito di ottime lancette, bene arrotate, di forma oliuare, e mirtina, & che ne habbi delle grandi, delle picciole, e delle mezane; poi habbia vna fettuccia per ligare il braccio, ò altro membro affetto, che sia larga vn dito, & lunga tanto, che circondi attorno due volte commodamente. Occorre alcuna volta, ch'il patiente tollera malamente la flebotomia, & stà in pericolo di cadere in sincope, il qual accidente è tanto molesto, che da' Medici propriamente è chiamato via alla morte: e però si suol procedere con bagnarli le narici del naso, e li polsi con aceto semplice, ò rosato; gli si suol anco far tenere in bocca vn poco di acqua fresca, vn poco di arancio, & bisognando li si può dare vna fetta di pane bagnato in vino di pomi granati, ò in ottimo vino. Apparecchiate che saranno tutte le cose, che seruono alla flebotomia, deue l'accorto Artefice persuadere al patiente con amoreuoli parole, che la flebotomia sia per apportarli la desiata sanità, & doppo che hauerà inteso à pieno dall'infermo, ò dalli assistenti, da che luogo, da che vena, & la quantità del sangue che si hà da cauare, pigliarà il membro affetto con modesta maniera, & farà il segno della Santissima Croce sopra alla ve-

la vena, che si hà da tagliare. Et dato che si habbia da cauar sangue dal braccio, si deue tirar l'humore con la palma della mano sempre in giù verso la parte inferiore; percioche meglio si prepara la vena ad empirsi di sangue. Poi si farà la ligatura con la fettuccia eguale, che non torci la pelle, & non sia troppo lenta, nè troppo stretta, & sia due, ò tre diti sopra alla giontura, & più, & meno, secódo sarà bisogno. Et auuenga che la vena nō si manifesti al senso del viso, ò del tatto, si deue fare vn'altra ligatura sotto all'istessa giontura, & anco facendo bisogno, si scaldi il braccio, ò altro membro affetto con panni caldi; & quando si hanno da flebotomizare le vene picciole, sarà bene di aspettare l'hora di Vespro, perche meglio si manifestano. Fatta che sarà la ligatura nel braccio, faccisi tener serrato il pugno al patiente; & per meglio fare li si faccia tener in mano vn fazzoletto, ò cosa simile; la qual cosa si suol ordinare per il più ad alcun patiente, che hà poca forza di tener serrato il pugno; & ciò facendo si leua quell'abuso di far tener in mano vn bastone, come si vsa in alcuni luoghi. Fatta che sarà la ligatura, & serrato il pugno, come si è detto, con la palma della mano si tiri il sangue sù per il braccio, à fine, che meglio si empia la vena di sangue, & si fermi essa vena col dito pollice della mano sinistra, con osseruanza di non torcere la pelle, & vi sia vna debita distanza, che non impedisca l'altra mano nell'operare. Esseguito che hauerà l'Artefice quanto si è detto di sopra, conoscerà per proprio segno, che la vena sia veramente vena, quando che non hauerà il moto pulsatiuo, come hà l'arteria; & conoscerà, che sia veramente vena, & non neruo; percioche la vena cede al comprimere, che si fa col dito, & il neruo stà duro, e non cede al tatto, ò al comprimere, che si fa col dito. Accertato che sarà l'Artefice della vena, tenerà poi la lancetta col dito pollice, & indice della mano dritta, tanto scoperta, quanto può giudicare, che basti a poter ferire la tunica della vena a sufficienza; & la detta quantità di lancetta, si ordina a'principianti, acciò che non commettano alcun errore; ma alli esperti nella professione si può concedere, che tenghino scoperta vn poco più di lancetta di quel che sarà bisogno; perche si opera più speditamente, & in questo particolare non si

può dare misura particolare: onde alcuni osseruano per regola più commune, di tener scoperta tanta lancetta, quanto piglia l'arrotatura di essa; & facendo bisogno se ne tenga scoperta più, ò meno. Trouata che si hauerà la vena, se le tenghi l'occhio fisso per non smarrirla di vista; & però alcuni, che non si confidano nella vista, massimamente nella vena coperta, la segnano prima ò con la penna da scriuere, ò con l'impressione fatta con l'vnghia. Quanto al modo dell'adattarsi nell'aprir la vena, si osserua diuersamente. Alcuno suol approssimare la punta della lancetta in mezo di essa vena, & poi in vn tempo le dà vna puntura. Alcun'altro approssima la punta della lancetta in mezo della vena, & la vien solcando, & seguita fin, che viene il sangue. Alcun'altro imprime la punta della lancetta dentro alla vena, & in vn'istesso tempo la tira fuori con dare vn squarcietto ad essa vena, simile a quel modo, che tiene il Sarto, quando che picchia il raso con la punta del temperino. Alcun'altro sapendo, che l'vfficio della lancetta è di forare, & di tagliare, approssima la punta di essa lancetta in mezo della vena, & con vn moto temperato in vn'istesso tempo la fora, e la taglia per esser vn modo più sicuro. Tagliata che si hauerà la vena, si farà vscire il sangue con moto temperato, quando però la flebotomia habbia da seruire per il vitio del sangue, che pecca in copia, ouero in mala qualità: ma quando, che habbia da seruire per il vitio del sangue, che pecca in moto, si farà vscire il sangue a goccia à goccia, & alcuna volta si fermarà col dito, a fine, che faccia maggiore reuulsione. Succede alcuna volta, che il sangue non esce liberamente, come si desidera, ancorche l'Artefice habbia aperta la vena a sufficienza; il che suol auuenire per la debolezza del patiente: & però il diligente artefice farà animo al patiente, con darli occasione di farlo ragionare di cose allegre, & honeste, & in quel mentre venga percotendo il braccio con la mano, & anco faccia mouere i diti al patiente, come si suol fare, quando si contano danari, per facilitare l'vscita del sangue, & anco per guardare il patiente dalla sincope. Cauato che si hauerà la debita quantità di sangue, che si è ordinato dal Medico; sciolgasi poi la fettuccia, & con vna mano di sopra, & l'altra di sotto al

taglio,

taglio, per quanto piglia la longhezza del membro affetto, si caui fuori il sangue copioso, e trasuenato, ch'è in essa vena; acciò non causi vna pustola, & faccia marcire il taglio della vena; il qual' accidente suol auuenire per lo più a chi patisse di rogna. Poi si fermarà la vena col piumacciolo, & con vna conueniente fasciatura, atta alla parte affetta; & in particolare nel braccio la fasciatura si farà sopra alla vena in croce, a fine, ch'il gombito sia libero, & il patiente possa piegare, & distendere il braccio a sua commodità. Occorre parimente, che l'Artefice non coglie la vena con la lancetta per esser picciola, e tonda, atta facilmente a scostarsi ò a destra, ò a sinistra: & alcuna volta è profonda talmente, che non vien tocca dalla lancetta; & però di nuouo si deue far diligenza di trouare la detta vena; & potendo far di meno non si deue fare altro taglio, ma mettere la lancetta nell'istesso taglio, & si apra la detta vena, ò che stia da vna banda, ò dall'altra, ò più in fondo. Et creda chi voglia, che non è vergogna all'Artefice di dare più d'vna puntura alla vena, & hauer poi il sangue, che si desidera; ma è ben vergogna dell'Artefice, & danno del patiente, se non lo caua. Et se bene l'abuso vuole che s'attribuischi a vergogna, nondimeno a dire il vero propriamente non è così; percioche l'esperienza è fallace, e però ciascuno Artefice per eccellente che sia, suol fare qualche errore, & vn'Artefice suol remediare all'errore dell'altro, e l'altro all'altro; & quello veramente sarà ottimo Artefice, che farà meno errori. Auuiene ancora spesso, ch'il Medico fa replicare la flebotomia, detta da molti lo suentare della vena, cioè cauare il sangue dall'istessa vena dianzi ferita, & ne fa cauare poco per volta, & in diuerse volte; il qual modo osserua in alcun patiente, ch'abonda di humori vitiosi, e che habbia la virtù debole; ouero l'osserua per reuellere il flusso del sangue dalle narici, dal petto, da l'vtero, dal sedere, ò da qualche ferita: & in questo caso ha da essere il buco molto angusto, a fine, che si caui il sangue sottile, come quello, che pecca più nella flussione; & quando si ha da replicare si deue prima vngere il taglio della vena con olio caldo, e con li diti si venga slargando esso taglio: poi si leghi il braccio con la fettuccia, & si leghi giusto in

C 2. modo,

modo, ch'il taglio della pelle s'incontri col taglio della vena; dopo si farà stringere il pugno al patiente, & con la palma della mano si tiri il sangue sù per il braccio con vn sol moto, ma gagliardo; perche facilmente suol venire il sangue in questo modo. Et per l'opposito il frequente moto fatto con la palma della mano prima, & dopo, & le boffette, ò percotere con l'estremità del dito nel taglio della vena, come alcuni fanno, ancor che vada riuscendo, per lo più è modo fallace, causando spesso l'ostruttione in essa vena; Et caso che non si potesse hauere il sangue in detto modo, si deue metter di nuouo la lancetta nell'istessa ferita, ma con la conditione sudetta, cioè, che la ferita della pelle s'incontri con quella della vena; & se in questo modo non riesce per qualche accidente, sarà necessario di tagliar di nuouo essa vena di sopra, ò di sotto al taglio di prima. Et in particolare attendasi a non tagliar la vena fuor della giontura del braccio, perche stà molto cõtigua con l'arteria; & alcuni, che fanno tal'operatione in detta parte, per certo, che s'espongono a gran pericolo di ferir l'arteria. Et per conclusione di questo capitolo, esorto a chi sarà desideroso d'imparar questo essercitio, che non manchi di leggere tre ò quattro volte i sopradetti auuertimenti; & se possibil sia li tenghi a memoria; perche con poca fatica apprenderà quello, che molti Scrittori hanno trattato sparsamente di questa materia.

Osseruationi particolari intorno alla Flebotomia. Cap. XXIV.

DIcono i Medici, che la flebotomia nella vena della fronte gioua al dolore della parte posteriore della testa, & specialmente della nuca, all'indispositioni della faccia, all'emicranea, & alla frenesia. Quando effettuar si voglia, facciasi accommodare il patiente in luogo proprio, & in sito proprio, come si è detto nel capitolo decimonono, & si è mostrato nella prima figura delli siti proprij, ouero si accommodi a sedere, ò in altro sito commodo, & caso che non si scopra la vena col primo sito detto di sopra, si può stringere vn poco il collo con vn panno di lino sottile, & anco facendo bisogno si potrà ligare con vna fettuccia intorno al capo;

che pigli in mezo della fronte, ò più basso, secondo che sarà biso-
gno, & si apra la detta vena ò con tagliarla, ò con pungerla, ma
però sempre per la lunghezza; si come hò detto nel capitolo deci-
moquarto, & se bene nella detta vena non vi è pericolo di offen-
dere neruo, ò arteria, ouero ligamento, come si è detto nel citato
capitolo; non per questo si deue pigliare quella sicurezza che pro-
mettono alcuni, con dire che si deue tagliare, & forare liberamen-
te; perche non vi è pericolo di altro, che di spuntare la lancetta;
ma per certo che sarà molto ben fatto di operare in modo, che non
si offenda il pericraneo: percioche è vna membrana di sostanza di
neruo, la quale quando vien offesa suole alcuna volta molestare
il patiente col dolore, ò con l'infiammatione. Si caua sangue
dalle due vene sotto la lingua per l'infiammationi della bocca,
delle tonsille, & per la schirantia. Quando si vuol fare questa
operatione deue l'Artefice far situare il patiente a sedere nel let-
to, come si è mostrato nella seconda figura, ò in altro sito commo-
do, & faccia ingrossare le dette vene con ligare vn panno di lino
sottile intorno al collo, ò con farli tener'in bocca vn poco d'acqua
calda. Poi pigliarà la punta della lingua del patiente col dito
pollice, & indice della mano sinistra accommodati col fazzoletto,
ò con vna pezza di lino sottile, accioche la detta lingua si tenga
ferma, & apra le dette vene per il longo, ne mai per trauerso, ò
per obliquo, come alcuni fanno, a fine, che per inauuertenza non
offenda i muscoli della lingua a trauerso, & anco deue osseruare
di non profondar molto la lancetta per non ferire l'arteria, che gli
giace di sotto. Et è da notare, che nel fare la detta operatione
alcuni prattici osseruano di approssimare la punta della lancetta
in mezo della vena, e tirano in sù verso la punta della lingua, &
altri fanno l'opposito, cioè mettono la punta della lancetta in me-
zo della vena, come si è detto, e tirano in giù verso l'origine della
lingua, & in questo particolare ciascuno faccia come gli pare, per-
che ambedue sono modi buoni, & vsitati. Cauato che si sarà la
debita quantità di sangue, che si conuiene, il quale si fermarà con
tener in bocca vn poco d'acqua fredda, ouero acqua di piantagi-
ne. Nella curuatura del braccio si fa la flebotomia da tre vene,

cioè cefalica, basilica, & commune, si come hò detto nel capitolo duodecimo, & se bene ciascuna di esse vene fa l'istesso effetto, come si è prouato con l'autorità, & anco con l'esperienza; però bastarà solo all'Artefice, che sia consapeuole di questo particolare; perche non potendosi hauere il sangue da vna di esse vene per qualche accidente, si potrà cauare da vn'altra di esse più commoda, ma per modestia sarà bene, che ne faccia prima consapeuole il Medico, tanto di questo, come d'ogni altro particolare; quando però vi sia qualche differenza, ò difficoltà notabile. Si caua ancor sangue in ciascuna mano da due vene, cioè dalla saluatella della mano destra per le passioni del fegato, & dalla saluatella della mano sinistra, per l'indispositioni della milza, & anco dalla vena fune della mano destra, come della sinistra in vece della vena della testa, si come hò detto più volte nelli passati capitoli, & anco da ciascun piede nella parte di dentro si caua sangue dalla vena della madre per le passioni di essa, & nella parte di fuori dalla vena scia per lo dolore, e tumore della sciatica: quanto poi al modo di operare non lo replico; perche ne hò trattato altroue in questa prima Parte, ma dirò solo, che quando si ha da cauar sangue dalla mano, ò dal piede, deue l'Artefice trouare lo spatio tra vn neruo, e l'altro, & per più sicurezza tengaui sopra l'estremità del dito indice, & in quel mentre faccia mouere i diti al patiente, & trouato il detto luogo iui si apra la vena, a fine che non si offenda il neruo. La flebotomia della vena del poplite serue per le passioni del ventre inferiore, nondimeno rarissime volte si ordina al presente da Medici, ma con tutto ciò non deue mancare il diligente Artefice di essere informato di questo particolare, come d'ogni altro, ancorche non sia in vso, a fine che sappia operare in caso, che faccia bisogno; & però torno di nuouo a replicare, ch'il luogo della detta vena è sotto al ginocchio quattro, ò cinque diti nella parte di dentro, ma per farla meglio scoprire conuiene di far tener'al patiente la gamba nell'acqua calda, & ligare con la fettuccia sopra al ginocchio, & anco di sotto se sarà bisogno, & scoperta che sarà si apra per il longo, & si compisca l'operatione con le regole ordinarie della flebotomia.

Quel

Quel che si ordina al patiente dopo la Flebotomia. Cap. XXV.

FAtta che sarà la flebotomia, si suol ordinare al patiente, che giaccia per vn poco distesò tutto egualmente sopra il dorso, a fine ch'il sangue s'adegui per le vene. Et anco si ordina che s'astenga del cibo per vn'hora in circa; accioche habbia tempo di fermarsi il moto del sangue. Et di più si ordina, che per quel giorno non dorma, accioche per inauuertenza non si apra la vena, & non si corra pericolo ò di ridursi all'estremo della vita, oueto di certa morte.

Del giudicio, che si deue far del Sangue dopo, ch'è cauato dal Medico, & dal Chirugico. Cap. XXVI.

CAuato che sarà il sangue, & posato per alquanto, il Medico per far miglior giudicio di esso, sapendo benissimo le conditioni del sangue naturale, il quale è in sostanza non troppo grosso, ne troppo sottile, ma frangibile, conuenientemente temperato, in color rosso, amico all'odore, & al sapore; del qual sapore se ne ha certa, & sicura relatione da qualche patiente, & che lo butta alcuna volta per la bocca, ò quando lo succhia da qualche dito ferito: & per l'opposito il sangue cattiuo è quello, che mostra diuerse qualità del sudetto. Quello, ch'è in sostanza sottile, in colore è citrino, in sapore amaro, & acuto, è sangue colerico. Quello, ch'è in colore bianco, in sostanza molle, vischioso, & in sapore dolce, è sangue flemmatico. Quello, ch'in sostanza è grosso, in color nero, in sapor'acre, & acetoso, è sangue melanconico. Quella sierosità, che si troua nel sangue, è vn'escremento di quello, che si beue non atto al nudrimento; & però si conuerte in orina, la quale per mezo della sostanza, & del colore, da segno del predominio de gli humori, & anco di chi più, ò meno beue. Il sangue, che si è fatto preternaturale, & ha mutato forma, come quello, ch'è in sostanza arenosa, & in color cinericcio, significa lepra. Quello, ch'è di color verde, cineroso, e pauonazzo, significa

la corruttione de gli humori, & questo suol causare febre, aposteme,& pustole maligne. Quella densità di quel panno, ch'è nella superficie del sangue, quando si frange con vna verghetta, che si suol dire far la proua, significa oppilatione, & altri accidenti simili alli sudetti, appartenenti al Medico. Et perche il Chirugico anch'esso suol dire alcuna cosa a compiacenza dell'infermo; ò de gli assistenti; però quando vede il sangue tristo, giudichi, che l'operatione sia ben fatta, e ben ordinata; & quando vede il sangue buono, giudichi, che quello ch'è restato dentro alle vene senza dubio sia migliore.

D'alcuni accidenti soliti à venire al patiente, per cagione della Flebotomia. Cap. XXVII.

ALcuna volta il patiente dapoi ch'è flebotomizato, suol patire nella parte affetta, ò l'intemperie calda, ò il dolore, ò pustola, ò pontura di neruo, ò flusso di sangue: & però all'intemperie calda si suol remedire con li temperati refrigeranti, & in particolare con l'vnguento rosato. Al dolore con rimedij anodini, & specialmente con l'olio rosato. Alla pustola quando voglia terminare a suppuratione, i medicamenti concoquenti detti suppuranti, & in particolare l'vnguento di muccillagine. Alla puntura del neruo, il suo medicamento proprio, cioè di vna temperata calidità, e siccità, & che non habbia del costrettiuo, & sia in forma liquida, & particolarmente suol giouare vna parte di olio di trementina, & vn'altra parte di olio lombricato. Al flusso di sangue della vena, ò dell'arteria sogliono giouare i rimedij costrettiui; & però si può pigliare vna parte di aloe, d'incenso, di bolo armeno, di vitriolo abbrucciato, & di peli di lepre minutamente tagliati, & se ne formi pasta con bianco d'uouo, la quale s'applica sopra alla vena, ò arteria ferita con vn piumacciolo, & vna accommodata fasciatura; & facendo bisogno vi si tenga sopra la mano fin tanto che sia asciutta la detta pasta, & all'hora per consequenza haurà segno manifesto di esser fermato il fluſ-

il flusso di sangue, & si lassi stare così, fin che la ferita sia vnita, la qual cosa si fa fin al quarto, ò alla più longa fin al settimo giorno. Et chi si volesse verificare, se il sangue viene dalla vena, ò dall'arteria, si conoscerà per li suoi segni proprij; percioche il sangue, ch'esce dalla vena è in sostanza grosso, in color nero, & senza moto pulsatiuo. Et quello dell'arteria è in sostanza sottile, in color flauo, feruente, & con moto pulsatiuo.

Fine della Prima Parte.

DELLE VENTOSE
PARTE SECONDA.

Che cosa sia Ventosa, suoi inuentori, & à che serua. Cap. I.

A ventosa, ò coppa è vn'artificioso stromento, sottile, rotondo, & cauo; la cui bocca è ritonda, & alquanto più stretta del fondo: è fatta di forma sferica, per esser sopra l'altre tutte capacissima, & anco perche commodamente possa fare l'officio suo, cioè attaccarsi meglio nelle parti carnose del corpo humano: percioche il detto stromento è stato ritrouato, & messo in vso da' Medici per fare vna violente attratione, & anco per cauar sangue in vece della flebotomia a chi ha poca forza: reuelle la flussione de gli humori, & euacua la materia ventosa. Et è da notare, che si suol fare vna ventosa picciola di vetro, con vn cornetto pertugiato, nell'estremità del quale vi si mette attorno vn pezzo di carta pecora sottile ligata stretta col filo; si approssima la bocca della detta ventosa nella carne, & nell'estremità del cornetto, si succhia con la bocca, & ne seguita l'attrattione, & la sudetta ventosa è detta propriamente cornetta dalla figura del detto corno.

CORNETTA

Di che materia si faccia la Ventosa. Cap. II.

COmmunemente si suol fare la ventosa di vetro, di rame, & di legno; ma per lo più è in vso quella di vetro: percioche per la sua trasparenza si vede la quantità del sangue, che vien fuori da' tagli della pelle, quando si applica per trar sangue.

Della forma della Ventosa, & donde sia detta. Cap. III.

LA ventosa si suol fare grande, picciola, & mezana; secondo l'vso, al qual'hà ella a seruire. La grande s'applica per far euaporare la ventosità del ventricolo, da i fianchi, & dal bellico per il dolor colico: & per tal'effetto è detta propriamente ventosa, poi che toglie via il vento: & nella parte superiore ha vn buco coperto di cera; perche poi sia leuata commodamente aprendolo con vna spilla, ò altra cosa somigliante. La ventosa picciola, come è la cornetta, serue a i putti, & anco alle persone grandi, quando però fa bisogno di attaccarne molte. La ventosa mediocre è quella, ch'è in commune vso, la quale si applica hora a vento, & hora per trar sangue: della qual grandezza se ne sogliono fare alcune con la bocca di forma ouata, a fin che meglio si possa applicare al costato, in caso sia bisogno di alzare alcuna costa depressa per qualche accidente. Di più di questa grandezza, se ne sogliono far alcune di corpo longo, acciò meglio si possano applicare al cesso, per prouocare le vene dell'hemorrhoidi, e tirarle fuori.

La cagione perchè la Ventosa faccia l'attrattione della carne. Cap. IIII.

QVanto alla cagione, perche la ventosa faccia l'attrattione della carne, varie sono l'opinioni. Alcuni dicono, ch'è cosa manifesta, che da' Filosofi naturali non si da vacuo in natura; & perche la ventosa è vn'istromento pieno di aere, vi si accende dentro il fuoco, acciò cacci fuori parte dell'aere, che ha

dentro,

dentro, & in quel mentre si approssima alla carne, il fuoco esce fuori, per esser di sottilissima sostanza, & anco, perche non vuol stare rinserrato, doue non possa viuere per cagione, che gli si toglie l'euentatione; & però ne seguita, che nell'istesso tempo, che il fuoco esce fuori vi subintra la carne, & con la carne il sangue, & questo non per altro, che per l'inimicitia grande, c'ha la natura col vacuo. Altri dicono, che la ventosa è vn'istromento pieno di aere, vi si accende dentro il fuoco, il quale rarifica, & scalda l'aere, ch'è dentro, conuertendolo quasi nella natura del fuoco elementare, & però tira per esser proprio del caldo l'attrahere. Altri dicono, ch'accendendosi il fuoco nella cauità della ventosa per mezo della stoppa, ò candela, ò acqua calda, ò altra cosa somigliante, l'aere che dentro si troua si accende, ò per dir meglio si conuerte nella natura del fnoco, qual subito per l'applicatione della ventosa si estingue, & degenera in nuouo aere, qual aere non può totalmente riempire tutta la cauità come faceua prima il fuoco; perche non è dubio alcuno, ch'vn pugillo di fuoco riempie maggior luogo, che non fa diece di aere: laonde degenerando il fuoco in aere, & restringendosi in se stesso, non può adequatamente riempire quella cauità, che prima preoccupaua il fuoco; & così ristringendosi, tanto tira, quanto che non può il corpo dell'aere riempire detta cauità, come faceua prima esso fuoco; & però ne seguita, che tira la carne, & il sangue in difetto dell'aere, & questo acciò ch'il vacuo non si dia, come cosa al tutto inconueniente.

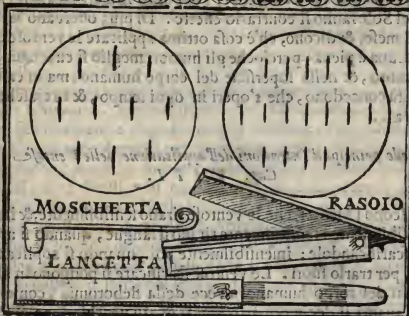
Delli modi di applicar le Ventose: Cap. V.

QVattro sono i modi più vsati di applicarle. Il primo si fa con la stoppa, come si vsa communemente. Il secondo con la fiamma della lucerna, come vsano gli Stufaroli. Il terzo col succhiare con la bocca, come si vsa in alcuni bagni, quando si attaccano le cornette di vetro, & in particolare ne'bagni di S. Cassiano di Siena. Il quarto con due pezzi di candela accommodati in croce, rileuati, & accese che sono le quattro estremità, si pongono sopra al luogo proprio, ponendosi sopra la ventosa gran-

de,

de, accioche non si brusci la pelle del patiente; come suol'auuenire alcuna volta con la stoppa.

De gli Stromenti, & della forma del tagliare. Cap. VI.

Gli stromenti più vsitati per tagliare dopo leuata la ventosa sono tre; cioè il rasoio, la moschetta con la punta tonda, come vsano gli Stufaroli, & la lancetta con la punta tonda. Quanto alla forma del tagliare si osseruano per lo più li due seguenti modi, come in questi circoli si vede.

Delle cose, che osseruano li Medici auanti l'applicatione delle Ventose. Cap. VII.

DIcono che auanti l'applicatione delle ventose, si deue prima purgare il corpo al patiente, ò almeno gli sieno euacuati gli escrementi dall'intestini con vn cristiero, & in particolare, quando si ha d'applicare vicino al capo per le passioni di esso, percioche facendosi l'opposito, si riempirebbe più il capo di humori, & si farebbe molto più nocumento, che giouamento. Osseruano, & vietano, che non si applichino le ventose la mattina se non è il Sole alto, cioè a due, ò tre hore del giorno; percioche, quando il Sole è alto nel detto modo, stanno gli humori disposti ad essere euacuati, & meglio fluiscono; & per l'opposito la mattina auanti il leuar del Sole fanno il contrario effetto. Di più, osseruano il tempo del mese, & dicono, ch'è cosa ottima applicare le ventose quãdo la Luna è piena; percioche gli humori meglio si euacuano, stãdo in moto, & nella superficie del corpo humano; ma in caso di necessità concedono, che s'operi in ogni tempo, & in ciascheduna hora.

Delle principali Intentioni dell'applicatione delle Ventose. Cap. VIII.

DIcono i Medici, che le ventose tirano sensibilmente, & insensibilmente: sensibilmente tirano il sangue, quando si applicano scarificandole: insensibilmente poi, quando si applicano a vento, per trarlo fuori. Le ventose scarificate si pongono in alcune parti del corpo humano in vece della flebotomia; come alli putti, auanti il decimoquarto anno; & alli vecchi dopo il sessagesimo anno; & a quelli che per la debolezza delle forze non possono tollerare la flebotomia. Et però primieramente si suol attaccare la ventosa a sangue nel collo, ò nelle punte delle spalle per euacuare gli humori peccanti dal capo, & dalle sue parti; quindi è che gioua alle passioni de gli occhi; alle infettioni della

faccia,

faccia, & alla puzza della bocca, & serue in luogo della cefalica. Si mettono in mezo delle spalle per euacuare la materia, la quale si contiene nelli membri spirituali: giouano all'asma, alla pleuritide, allo sputo del sangue, & seruono in luogo della vena commune. Si attaccano sopra alle reni, & all'anche, per euacuare la materia, la quale si contiene nelli membri nutritiui; & però giouano all'opilatione, & al dolor del fegato, delli rognoni, & alla rogna di tutto il corpo, & seruono in luogo della basilica. Si applicano in mezo delle braccia, per il dolor di esse, & per la chiragra. Si pongono in mezo delle coscie, & delle gambe, & giouano al dolor della madrice, della vescica, & seruono in luogo della saphena. Le ventose à vento seruono per molti bisogni, & aiuti del corpo humano, & però li Medici alcuna volta fanno applicare vna ventosa nel vertice, ò sommità del capo per il catarro suffocatiuo, per fermare il flusso del sangue, che viene dal capo, & per fare ascendere l'vgola relassata. Nel craneo delli teneri figliuoli, quando è depresso per qualche percossa. Nell'orecchia, & nell'vlcera profonda, per euacuare alcuna cosa preternaturale. Nel collo, per facilitare la via del cibo, & della respiratione nella passione della schirantia. Sotto al mento, per disconcentrare la materia, che fa la schirantia dopo fermata la flussione. Nel còstato, per alzare alcuna costa depressa per qualche percossa. Nell'ascelle, per disconcentrare qualche bubone, ò altra materia strana dalla region del cuore Nelli vasi euritidi, per far discendere la pietra delle reni alla vescica. Nella bocca dello stomaco, per alzare la depressa cartillagine detta da gli Anatomisti spada, granata, & dal volgo la forcella dello stomaco, la quale si relassa alcuna volta a chi alza qualche graue peso in detta parte. Sotto le mammelle per reuellere il flusso del sangue dalla matrice. Nell'ipocondrio dritto per reuellere il flusso del sangue dal naso, dalla narice destra, & nel sinistro ipocondrio per la narice sinistra. Nel bellico, ò vicino ad esso, per fare euaporare la ventosità, che causa il dolor colico. Si attaccano le ventose sopra alla matrice, & sopra gl'intestini, per farli tornare nelli lor luoghi, quando sono calati per qualche accidente. Nell'inguine, per attrahere fuori qualche

maligno bubone dalla region del fegato. Nel cesso, per prouocare l'emorrhoidi. Nelle parti di dentro delle coscie, per prouocare il mestruo, & anco per facilitare il parto alla donna nel tempo del partorire. Nelli emuntorij, per euacuare qualche vitiosa materia delli membri principali. Si applicano le ventose a'paralitici nell'origine de i nerui, per iscaldarli, & per destare il calor naturale. Sopra il morso, punture, & pustole venenose, per trar fuori il veneno, & per meglio si debbono scarificare. S'applica la ventosa nell'apostema, ò tumore in cinque casi. Primo, quando vi è materia venenosa. Secondo, quando la virtù espulsiua è debole. Terzo, quando la materia è tirannica, & mostra volersi rinconcentrare. Quarto, quando il tumore è freddo, percioche molto lo scalda con la noua flussione di humori caldi, a fine, che termini più presto a suppuratione. Quinto s'applica vicino al tumore per deriuarlo da vna parte nobile ad vna ignobile. Si attaccano alcuna volta molte ventose a vento con violenza, per varie, & molte infermità ad vn corpo humano, come nel subet, nel letargo, nella goccia, al catarro suffocatiuo, & altri accidenti simili, per destare la virtù, per reuellere la flussione de gli humori dal centro alla circonferenza del corpo humano: & però si attaccano le ventose gagliarde, & si distaccano con violenza, & si principia dal collo, & si seguita sino alle polpe delle gambe; & in caso, che non basti la detta qualità di ventose, si sogliono mettere le ventose tirate; & per ciò fare, si attacca la ventosa nella punta della spalla, & senza lasciarla fermare si tira giù per la schiena sino alla punta della natica, & iui si fermi; & vn'altra ventosa si metterà nella natica & si tirarà giù per la coscia sino alla cauicchia della gamba, & iui si fermi; & vn'altra se ne tiri dalla cauicchia giù per la gamba, & nella parte inferiore della polpa di essa gamba si fermi per vn poco; & facendo bisogno se ne possono tirare dell'altre, ma con questa conditione, che sia ontata prima con olio la via, doue ha da passare la ventosa tirata nel modo sudetto. Et il tutto si deue fare in tempo consueto.

Di alcuni auuertimenti nell'atto dell'applicar le Ventose. Cap. IX.

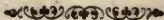
AVanti che si applichino le ventose sarà bene, che si faccino le cose con ordine. Prima dunque si deue accommodare il numero delle ventose con la stoppa di lino buona, cioè che sia sottile, & asciutta, & per non ingannarsi sarà anco bene di asciuttarla meglio nel fuoco, della qual si serua più, ò meno, secondo che sarà l'intentione dell'Artefice di voler far più, ò meno gagliarda attrattione. Si faccia poi situare il patiente nel letto in sito proprio, & in particolare, quando si hanno d'applicare le ventose alle spalle, si farà giacere disteso con la schiena di sopra, & si faccino tener le braccia sopra al capezzale del letto, in maniera, che le mani gli tocchino il capo; perche stando il patiente in detto sito, ne seguirà, che stieno piane le palette delle spalle, & con più commodità si applicaranno, & in particolare i corpi magri hanno molto più bisogno del detto sito. Accommodato che sarà il patiente in sito proprio, gli si debbano far le freghe con vn panno caldo, a fine, che si assottigli la grossezza del sangue, & si metta in moto, perche più facilmente possa vscir fuori; quando però faccia bisogno di metter le ventose scarificate: & vna tal preparation di humore basterà alli corpi magri, che hanno il sangue sottile rispetto alli grassi: ma alli corpi grassi, perche hanno il sangue grosso, sarà bisogno di fomentare la parte affetta con acqua calda per ispatio di meza hora auanti all'applicatione di esse; accioche si prepari, & attenui la grossezza del sangue; & di quì auuiene, che caua più sangue vna picciola cornetta, che si attacca nel bagno, ò nella stufa, che non fanno due ventose ordinarie, che si attaccano giornalmente a gl'infermi. Fatto che sarà quanto si è detto di sopra; se nella parte affetta vi fosse tanta quantità di peli, ch'impedisse l'attaccarla, si deuono radere col rasoio, & vngere la parte affetta con olio commune, auanti che s'applichi, per fare quattro effetti buoni. Primo, disegna il luogo della parte del membro. Secondo, lenisce l'asperità della pelle. Terzo, fa che l'istromento tagli più facilmente, & per consequenza il patiente senta meno dolore. Il quarto è, che dalli detti tagli più facilmente escono

fuori le gocciole di ſangue. Vnte che ſaranno le parti affette, ſi attacchino le ventoſe, & ſi laſcino ſtare per vn quarto di hora in circa, & poi ſi diſtacchino: ma è vero, ch'alcuna volta ſi troua alcun patiente tanto ſenſitiuo, che quando ſe gli ſtacca la ventoſa, gli pare, che ſe gli diſtacchi la carne dall'oſſo; & però l'accorto Arteſice deue ſtaccar la ventoſa con quella ageuolezza migliore, che ſia poſſibile; & ſubito con la palma della mano ha da premere la parte affetta; perche il patiente ne ſenta notabile refrigerio. Et in caſo, che la parte affetta ſia diuenuta molto roſſa, ò liuida, ſenza dubbio ſaran manifeſti ſegni dell'euacuatione delle ſangue; & però neceſſariamente biſognarà fare le ſcarificationi, ò vogliam dire taglietti, che ſieno profondi, poco più della pelle, & più, ſe ſarà biſogno; & il prudente Arteſice ſi ſeruirà di quello iſtromento, che più gli piacerà, pur che ſia vno delli tre notati nel ſeſto capitolo di queſta Seconda Parte; & taglisi con l'ordine dato nel medeſimo luogo; con oſſeruanza, che li tagli vadino per la via de'villi della carne, ne mai ſi tagli per trauerſo, ò per obliquo. Et mentre ſi taglia, ſi deue ſoffiar ſopra, come ſi coſtuma; acciò ch'il patiente ſenta meno dolore. Fatto che ſarà quanto ſi è detto di ſopra, ſi replicaranno di nouo le ventoſe; & acciò meglio venghi fuori il ſangue, ſarà bene di coprire la parte affetta con panni caldi; & per queſto tengaſi all'ordine vn ſcaldaletto, ò focone con le bragie. In tanto ſarà bene di riuederle, per ſapere ſe tirano conforme all'intentione: il che non ſi potrebbe s'elleno non foſſero traſparenti, & di ottimo vetro, come ſono quelle, che ſi fanno a Murano. Dianſi poi alcune percoſſe con li diti alla ventoſa & mouaſi vn poco con moto circolare; accioche meglio tiri il ſangue, che ſi deſidera. E ben vero, ch'alcuna volta ſi troua alcun patiente, che hà il ſangue tanto ſottile, ch'appena dati quattro taglietti verſa fuori più ſangue, che l'Arteſice non vorrebbe, & però auuertiſcaſi, che quando ſaran vſcite ſei, ouero ott'oncie di ſangue al più, ſi deue ceſſare dall'operatione; accioche non ſi faccia danno a tutto il corpo, & in particolare a quel membro nobile, ch'è più vicino alla parte affetta. All'oppoſito poi ſi troua alcun patiente, al quale fatte che ſi ſono tutte le diligenze, & in particolare dopo

buon

buon numero di tagli profondi, non si veggono vscir fuori quattro gocciole di sangue, auuenendo per tre cagioni; cioè, ò per non esserci sangue, atteso che la parte affetta assimili in carne, & in grasso quello, che gli è destinato per suo alimento, & in questo caso taglisi la carne quanto si vuole, ch'al fine si opera in darno: ò perche si applica la ventosa con tanta violenza, ch'assoda la carne, & impedisce l'esito del sangue; ò per esser'il sangue grosso, & in questo caso si può far nuoua diligenza, fomentando la parte affetta con acqua calda, & replicare li tagli ne gli stessi luoghi, ma con destrezza notabile, & maniera dicibile. Distaccate che saranno, s'asciugherà la parte affetta con vn panno di lino sottile, & in alcun modo non si vnga sopra con olio; perche essendo di temperamento caldo, & humido, facilmente potrebbe fare marcire i tagli, si come è auuenuto più volte ad alcuni patienti, che si sono doluti, perche la camiscia si trouaua attaccata alla pelle: onde trouansi alcuni impatienti, che mormorano dell'Artefice, per porlo in disgratia delle genti. Finalmente alcuna volta auuiene, che doue è stata la ventosa vi resta vn color liuido, il quale dà manifesto segno del sangue trasuenato sotto la pelle, causato ò dalla violente attrattione della ventosa, ò dal copioso, & prauo humore del patiente; & però quando il detto sangue è poco, la natura lo resolue in forma di escremento per insensibile traspiratione, poi che non è più idoneo al nudrimento; ma quando è copioso tanto, che la natura non lo possa espellere, & superare, si è visto terminare a corruttione, & hà bisognato l'operatione del Chirugico: però è bene di procedere con ogni cautela.

Fine della Seconda Parte.

DELLE SANGVISVGHE
PARTE TERZA.

Che cose siano Sanguisughe, & dell'vso di esse. Cap. I.

E Sanguisughe, ch'altrimente si chiamano Sanguette, ouero Mignatte, sono vermi longhi mezo palmo in circa, alquanto rotondi, di color nero, con lineamenti di varij colori: si generano, & si nutriscono nell'acque dolci paludose, & hanno proprietà di succhiare il sangue, & però dall'effetto, ch'elle fanno sono dette Sanguisughe. Sono state messe in vso da'Medici per euacuare il sangue in quelle parti del corpo humano, nelle quali non si può fare la flebotomia per qualche legitimo impedimento; come nelli labbri, nelle narici del naso, dietro l'orecchie, nelle vene emorrhoidali, in alcuni membri poueri di carne, cioè ne i diti, nelle gionture, & in altri luoghi simili, & in particolare nelle braccia delli teneri bambini.

De'giouamenti delle Sanguisughe. Cap. II.

SEruono le Sanguisughe a molte indispositioni particolari delle membra del corpo humano, precedendo loro però la purgatione vniuersale. Seruono dicò al capo del tignoso, per euacuare li putridi humori, che fanno la tigna. Si attaccano dietro l'orecchie per reuellere la flussione de gli humori, che molestano gli occhi. Nelle narici del naso, per l'emicranea, & per la frenesia. Seruono alle vene emorrhoidali per euacuare il sangue melanconico; che cagiona la rogna, la lepra, e l'insania, & per fare reuulsione de gli humori, ch'ascendono al capo. Giouano di più alla serpigine, impetigine, & altre infettioni scabbiose della pelle. Curano l'aposteme delli emuntorij, che sono difficili a maturare;

per-

percioche diſconcentrano quello, che vi è di maligno, & fanno fluire nuoui humori caldi, per facilitare la ſupputatione. Euacuano i putridi humori, & il ſangue copioſo nella cancrena, & nel carbone. Seruono all'vlcere maligne applicate attorno di eſſe, & ad altre ſimili indiſpoſitioni.

Di alcuni Auuertimenti nell'attaccare le Sanguiſughe. Cap. III.

SI deue auuertire di non mettere in opera certe Sanguiſughe di teſta groſſa, moſtruoſe di corpo, & di brutti colori, & che ſtanno nelle acque morte, perche hanno del venenoſo, & cauſano ſtrani accidenti: & però ſi deue far diligenza di hauer buone ſanguiſughe, come ſono quelle, che ſi trouano nell'acque dolci correnti, & paludoſe, & che ſiano prima ben purgate dentro di vn vaſo con mutarli ſpeſſo l'acqua, come fanno li diligenti Speciali. Di più auanti, che ſi attacchino le Sanguiſughe, biſogna mondificare la parte affetta da ogni immonditia, & da peli; percioche meglio ſi attaccano nel luogo netto, & per attaccarle con più facilità ſi può lenire la parte affetta con vn poco di latte, ò ſangue, ouero raſpare vn poco la pelle con la punta della lancetta, à fine che n'eſca vna goccia di ſangue, & iui ſi attacchino. Si hà ancora da far differenza di ponere in opera la Sanguiſuga grande, picciola, ò mezana, conforme alla quantità dell'operatione, che ſi hà da fare alla parte affetta, alla qualità delle perſone, & all'età del patiente; perche non è coſa conueniente, ch'vna Sanguiſuga, ch'è atta a ſeruire vna perſona grande, ſi attacchi ad vn tenero bambino; percioche il più delle volte cauſa vn fluſſo di ſangue, che con difficultà ſi ferma. Quando ſi hanno da applicare le ſanguiſughe nelle vene emorrhoidali non apparenti, ſi deuono prima tirarle fuori con la ventoſa lunga, a fine che propriamente ſi attacchino nelle vene proprie, & non nella pelle del ceſſo, perche il patiente riceuerà poco, ò niente di beneficio. Quando ſi attaccano le Sanguiſughe alle narici del naſo, ſi deue prima nettare bene la detta parte da' peli, & hauer auuertenza di tenerle bene in modo, che

non

non vadino più dentro, che non bisogna, & in particolare si faccia tener la bocca aperta al patiente, a fine, che non vadi il fiato per il naso; perche impedirebbe l'attaccare di esse. Et auuertiscasi, ch'alcuni cauano il sangue dentro le narici del naso con pungere alcune venarelle con la lancetta. Altri col pungere con vn mazzetto di setole, ch'operano i Calzolari: ma il modo più facile, e più sicuro in questo particolare è di metter dentro a ciascuna narice vna foglia, ò due di rubbia di tintori, & poi si percuota tre, ò quattro volte il naso con li diti, & bisognando si rimettano dell'altre foglie; perche in detto modo si hauerà quanto sangue si vuole, & caso, che faccia bisogno di fermare il detto sangue, si faccia tirare sù per il naso al patiente vn poco di acqua fresca, ò acqua di piantagine. Impita che si sarà la Sanguisuga di sangue, si suol staccare da se; ma quando che tardasse troppo, taglisi nel mezo con le forbice, & attendasi poi a far vscire quella quantità di sangue, che sarà bisogno con fomentare la parte affetta con pezze di lino bagnate nell'acqua calda, ò con lo stare nella seggetta col vaso dell'acqua calda, & vn fondo di scattola per cogliere il sangue, come si costuma di fare; ouero per far bene, e presto, si ponerà quattro carboni accesi nella detta seggetta, & vn vaso che riceua il sangue; quando però l'operatione si habbia da fare nelle vene dell'emorrhoidi: oueramente faccisi vna ferita alla Sanguisuga per trauerso da vn terzo indietro, ma prima che si attacchi; acciò distilli da essa ferita quella quantità di sangue, che sarà bisogno, & caso che la detta Sanguisuga si distaccasse auanti che fusse compita l'operatione, se ne può attaccare vn'altra nell'istesso luogo, & nell'istesso modo. Vscito, che sarà il sangue a bastanza in qualsiuoglia delli sudetti modi, si deue fermare per mezo della bambace abrucciata, ouero con bombace assieme con quella fuligine, ch'è sotto al caldaro, ò con farina, e gesso, impastati con bianco d'uouo, ò con poluere astrettiua, & peli di lepre, ò con vitriolo abrucciato, & anco vn piumacciolo di tela di lino vsata, con vna conueniente fasciatura. Auuisando a chi vuol esercitare questa professione, che li sudetti aiuti per fermare il sangue sono necessarij di sapere; percioche communemente è più difficile di fermare il sangue dalla ve-

la ve-

la vena aperta con la Sanguisuga, che quella aperta con la lancetta: perche la Sanguisuga fa la dissolutione del continuo con perdita di sostanza, ma la lancetta fa vna semplice dissolutione; e perciò si ferma il detto sangue con più facilità, intendendo però sempre della vena aperta debitamente, e come si conuiene.

Fine della Terza Parte.

DELLE FREGAGIONI
PARTE QVARTA.

Della qualità, & quantità delle Fregagioni. Cap. I.

E Fregagioni sono di due specie, l'vna di qualità, & l'altra di quantità. Le fregagioni di qualità, si diuidono in tre gradi; cioè in gagliarde, in deboli, & mediocri. Le fregagioni di quantità, si diuidono ancor'esse in tre gradi; cioè in molte, in poche, & mediocri.

Le gagliarde molte conuengono alli corpi grassi, & pigri, per sminuire la loro sostanza. Le gagliarde poche conuengono alli corpi mediocremente grassi, per tirarui il nutrimento. Le gagliarde mediocri, conuengono alli corpi poco grassi, per mantenerli la sostanza.

Le deboli molte conuengono alli corpi molto densi, per toglier loro la molta densità. Le deboli poche conuengono alli corpi poco densi, per toglier loro la poca densità. Le deboli mediocri conuengono alli corpi mediocri densi, per toglier loro la mediocre densità.

Le mediocri molte conuengono alli corpi mezani tra duri, e

densi,grassi,e pigri,per mollificare, & risoluere. Le mediocri poche conuengono ad ogni sorte di corpi,per aprire i pori; accioche penetrino i medicamenti, & aiutino a risoluere i copiosi humori. Le mediocri mediocri conuengono alli corpi di mezana grassezza, per mantenerli nell'esser loro.

Dell'vso delle Fregagioni, & del modo di farle. Cap. II.

LE fregagioni sono state messe in vso da'Medici in luogo di essercitio, & dicono, che seruono alli corpi ammalati per rimouere la malattia,& ne'sani per preseruar la sanità. Quando essettuar si deue, si faccia prima situare il patiente nel letto disteso egualmente col ventre in giù: & in tempo ch'offenda il freddo, si metta all'ordine vn focone,ò scaldaletto con le bragie, & l'Artefice può operare con le palme delle mani semplicemente,ouero ontate con olio di amandole dolce,ò con tela di lino sottile, ò con vn panno di lana; & questa diuersità non si fa per altro, che per osseruare di far le fregagioni con le regole del sudetto capitolo, & quando si hanno da fare le fregagioni vniuersalmente nel corpo humano per diuertire,& sgrauare le membra interne da gli copiosi humori; si comincarà prima nelle gambe, nelle coscie, nella schiena,nelle spalle,& nelle braccia, tirandosi sempre in giù verso le parti inferiori. Notisi finalmente da tutti quelli, che vogliono vsarle, ch'altre differenze di fregagioni si trouano, delle quali ragionano lungamente li Medici; ma perche basta all'Artefice questo poco, ch'io hò detto, però faccio fine, con auuertimento, che ciascuno regolarmente deue far dette fregagioni à stommaco digiuno, ma in cura coatta si possono fare in ogni tempo, & in ciascheduna hora.

Fine della Quarta Parte.

DELLI VESSICATORII PARTE QVINTA.

Che cosa sia Vessicatorio, da chi sia trouato, & della materia di esso, così semplice, come composta. Cap. I.

IL Vessicatorio è vn rimedio, che fa vna attrattione di humori dal profondo del membro alla superficie, & anco tira dalle parti lontane; il qual medicamento cagiona prima il caldo nella carne, poi il rossore, dopo questo la vessica, & finalmente l'vlcera, quando però più tempo resta nel mẽbro ligato, facendo nello spatio di dodici hore in circa la sua operatione, & è detto vessicatorio dall'effetto, ch'egli fa vessicando la pelle, come proprio suol fare l'acqua bollente. Fù trouato, & messo in vso da'Medici per destare la virtù alli patienti, che stanno quasi stupidi, & per reuellere, deriuare, & euacuare la flussione de gli humori peccanti: & chiara cosa è, che si fanno ò semplici, ò composti. Li semplici vessicatorij si fanno col seme fresco della vitalba, aglio, nasturtio, ciclamino, ortica, piè coruino, fiammola, scilla, euforbio, anacardo, sterco di colombi seluaggi, cantarelle, sublimato, & con altri somiglianti; con i quali ciascheduno a suo piacere potrà fare diuersi cõposti: ma al presente io ne descriuerò solo due, cioè vno di cantarelle, & l'altro di sublimato, diuidendo ciascuno di essi in tre gradi, cioè gagliardo, debole, & mediocre. Il gagliardo vessicatorio conuiene alli vecchi, per esser corpi freddi, & però piglisi di lieuito oncia vna, di cantarelle ben poluerizate scropoli quattro, & si formi pasta con aceto semplice, ò scillino quanto basta. Il debole conuiene à quelli di tenera età, & a'corpi di molle sostanza; & però piglisi lieuito oncia vna, di cantarelle poluerizate scropoli due, & se ne formi pasta con vno delli detti aceti. Il mediocre conuiene alli corpi di età matura; però piglisi di

 lieui-

lieuito oncia vna, di cantarelle poluerizate dramma vna,& se ne formi pasta con vno delli sudetti aceti. Con la stessa regola si potrà fare il vessicatorio col sublimato; percioche volendolo fare gagliardo, piglisi di vnguento rasino oncia vna, di sublimato ben poluerizato scropoli quattro,& meschisi bene insieme. Il vessicatorio debole si fa pigliando di vnguento rasino oncia vna, di sublimato scropoli due. Il mediocre di vnguento rasino oncia vna, & di sublimato ben poluerizato dramma vna. Ma è d'auuertire,ch'il vessicatorio fatto col sublimato non si deue ponere vicino alli mēbri principali, & in particolare nel capo; & nelli corpi di rara sostanza si deue procedere con cautela per non offenderli.

Delle vtilitadi del Vessicatorio. Cap. II.

SErue il vessicatorio per molti aiuti particolari del corpo humano; come al capo del tignoso, per tirar fuori i vitiosi humori, che stanno sotto la cutica, & in tal caso si principia da vna banda del capo con vna pezza di lino tagliata in forma di vna fetta di mellone,& con tal ordine a poco à poco,& in diuerse volte si viene circolando esso capo, ma conuiene che habbino prima preceduto gli vniuersali,si come è regola commune nel curare le malattie. Gioua grandemente il detto medicamento applicato nel collo per reuellere gli humori,che molestano gli occhi,& la parte anteriore del capo. Il vessicatorio reiterato spesso nella ferita fatta dal cane rabbioso,ò di qualsiuoglia animale venenoso, ne trahe fuori il veneno,& preserua la piaga aperta,a fine,che si caui fuori esso veneno con più sicurezza. Serue per rimouere la malignità del carbone,quando però sia poca, & nella superficie: il che quando vien fatto,è bisogno difender la parte circonuicina col suo medicamento proprio, seguendo d'applicarlo fin che sia rimossa tutta la materia vitiosa: ma il carbone maligno, che stà profondo nella parte affetta, non si può per estirparlo trouar cosa più secura del cauterio attuale fatto con l'aceto bollente,ò col ferro infocato. Si vsa alcuna volta nelle volatiche di mala qualità. Si sogliono anco applicare i vessicatorij alle gomme galliche, per tirar fuori i cattiui

humo-

humori contenuti in esse. Di più si applicano alle polpe delle braccia, & delle gambe, per reuellere i maligni humori, ch'ascendono al capo; & per ciò fare, si deue auuertire, che nelle braccia si deono attaccare alla parte anteriore di esse polpe, perche in dette parti non molestano il patiente giacendo nel letto, & anco può approssimare le braccia al petto senza molestia alcuna: il che non auuerebbe, se tal'operatione si facesse nelle parti di fuori, ò di dentro di esse braccia; ma nelle gambe si attaccheranno alle polpe di esse nelle parti interne, per il sudetto rispetto, & anco perche non tormentino il patiente, come sogliono fare li vessicatorij, che si applicano alli polsi di esse braccia, & alle gambe vicino alle gionture delli piedi per esser parti secche, & estremamente sensitiue; & però si deue auuertire di non offendere il patiente, come si è detto.

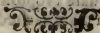
Quel che si deue fare auanti, & dopo, & anco nell'atto dell'applicare il Vessicatorio. Cap. III.

AVanti, che si applichi il medicamento vessicatorio fa bisogno che precedino prima gli vniuersali, come si è detto nel capitolo antecedente, & si operi in tempo consueto. Poi si deono radere i peli nella parte affetta, quando però faccia bisogno, & grattarui sopra bene con vna pezza di lino bagnata col vino, ò con aceto; accioche humetti la siccità della pelle, & scaldata la carne, il calor naturale attui meglio il detto medicamento: a fine, che si ottengano con più facilità le vessiche. Fatto, che sarà quanto si è detto, si ponerà sopra alla parte affetta vna pezza di lino col medicamento vessicatorio di quella grandezza, che si ha da fare l'operatione, & vn piumacciolo di tela, acciò ch'il calore naturale della parte affetta stia più vnito, & meglio possa fare l'officio suo.; & si leghi in modo, ch'il medicamento stia fermo; & però alcuni, che dubitano di questo errore, difendono prima la parte circonuicina con vna pezza lenita col vnguento bianco, ò col vnguento difensiuo vsuale, & si lega con osseruanza di non stringer troppo, accioche non si prohibisca l'alzare delle vessiche. Dopo, che sarà stato il vessicatorio sopra alla parte affetta tutto il tempo consueto, & detto, si

deue

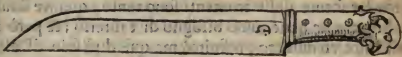
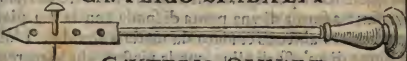
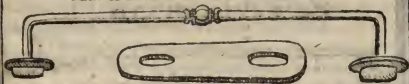
deue mutare, ma con cautela, ch'alli patienti, che sono molto sensitiui, si han prima da humettare le pezze col decotto di malua, ò d'acqua d'orzo, ò altra cosa simigliante, tagliando le vessiche con le forbici, & medicando sera, & mattina con vna foglia di cauolo, ò di bietola, ò altra foglia conueniente, lenita però con botiro, ò con assogna di porco, ò d'altra cosa ontuosa; ponendoui sopra vna pezza con la sua fasciatura commoda, & si segua questo modo di medicare sino che butti fuori escremento; & caso che si cerchi asciuttare la parte affetta, e guarire la escoriatione della pelle, si deue applicar sopra vna pezza di lino vsata, & lenita con vnguẽto biãco, ò di minio. Succede alcuna volta, che nella parte affetta non si fano le sudette vessiche; il che può auuenire per tre cagioni, cioè ò per penuria di calor naturale, ò perche il medicamento non è di qualità sofficiente, ouero perche non sono state osseruate le circostanze dall'Artefice dette di sopra: & però in tal caso si può replicare il vessicatorio, ma con conditione, che non si ponga più in opera il medicamento, nel quale entra il sublimato, perche doue troua la pelle scorticata, fa officio di caustico, & causa strani accidenti: percioche il sublimato mischiato con l'vnguento rasino, come si è detto di sopra, fa officio di far le vessiche nella parte, nella quale la pelle è sana; ma quando la pelle è scorticata, come si è detto, fa l'offitio del caustico: & per tanto ciascheduno, ch'esercita tal'operatione, deue far buona pratica in questo particolare, per non offendere a nessuno. Et caso, ch'il patiente fusse molestato da l'ardor d'vrina, causato dalle cantarelle, si può remediare con farli bere vn bicchiere di decotto di malua, ò di acqua d'orzo, con vn cucchiaro di butiro fresco.

Fine della Quinta Parte.

DELLI CAVTERII ATTVALI PARTE SESTA.

Che cosa sia Cauterio attuale, della materia delli Stromenti, delle varie Forme di essi, & del Fine. Cap. I.

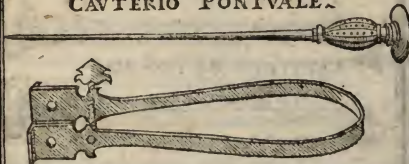
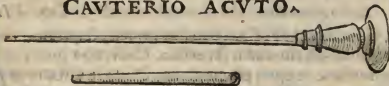
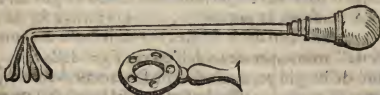
L Cauterio attuale, per cominciare dalla sua definitione, è vn'artificiosa, & veloce adustione fatta dal fuoco in alcun membro del corpo humano, per leuar alcuna cosa preternaturale. La materia de gli stromenti per cauterizare è diuersa: perche ò si fa d'oro, ò di argento, ò di rame, ò di ferro, ò di legno, ò con aceto bollente, ò con oglio, ò con cera, ò con solfo, ò con trementina, & con altri simili, secondo l'intentione del Chirugico; ma per lo più è di ferro, ò di acciaio; accioche meglio si veda lo stromento, quando è bene infocato. Le forme delli stromenti sono tante, quante saranno le indispositioni, che haueranno bisogno di cauterio; & però non si può costituire vn numero prefinito, ma quì dirò solo di alcune forme più vsate, frà le quali è la coltellare, fatta a forma di coltello, la quale serue per separare il membro corrotto dal sano. La spadale, fatta a forma di vna punta di spada, con la sua piastra, serue per aprire l'abscesso causato da materia fredda. L'oliuare, fatto à forma di vn'osso di oliua, con la piastra, che lo corregge, serue per fare la fontanella, ò rottorio, nella commissura coronale, nella nuca, nelle braccia, nelle gambe, & in altri luoghi del corpo humano. Il dattilare, fatto a forma di vn'osso di dattilo, col suo riparo, serue per fare i cauterij longhi nel petto per la via delle coste, à fine di euacuare i marciosi humori ne gli empici, & à quelli, che hanno la paralisia nelle braccia. Il pontuale, fatto à forma di vn pontirolo, con la tenaglie, che lo corregge, serue per mettere il setone, ò laccio nel collo in quella parte, nella quale terminano i capelli, & anco nello scroto, per curare l'ernia acquosa.

Il cau-

Il cauterio fatto in forma acuta col cannolo, che lo guida, serue per cauterizare la fistola lacrimale, il polipo dentro il naso, & i denti cariosi. Il circolare, fatto con cinque bottoni in giro con la sua piastra, serue per euacuare i copiosi humori adunati nella scia grandemente tumefatta da materia fredda. Il cauterio in forma ouata, ò triangolare, serue per rimouere la vitiosa forma circolare dall'vlcera. Il cauterio fatto in forma rotonda, serue per cauterizare il morso fatto dal cane rabbioso, ò da qualsiuoglia animale venenoso, imprimendo l'vlcera circolare, a fine, che stia lungo tempo a saldarsi, acciò più sicuramente si euacui il veneno. Et per meglio intendere le forme delli sudetti stromenti, vi sono impresse le seguenti figure.

CAVTERIO DATTILARE.

CAVTERIO PONTVALE.

CAVTERIO OVATO.

CAVTERIO TRIANGOLARE

CAVTERIO ROTONDO.

Delli giouamenti del Cauterio attuale. Cap. II.

LI giouamenti del Cauterio sono molti, & primo, dissolue il continuo,& rimoue il superfluo. Cauteriza quel che si deue, senza offendere le parti circonuicine. Desta la virtù nelli patienti, che sono caduti in sincope. Riscalda, & disecca i membri, che dal freddo,e dall'humido restano oppressi. Diuide il cattiuo dal buono in tutte le parti del corpo humano,& anco da gli ossi. Euacua il veneno, & consuma la putredine. Leua la vitiosa forma circolare dall'vlcera,& il callo dalle fistole. Ferma il flusso del sangue dalle vene,& dall'arterie,per mezo dell'escara fatta dalla sua potenza. Non dirò de'luoghi particolari delle fontanelle,ò rottorij,& di altre forme di cauterij, essendo stati molti luoghi assegnati da diuersi;ma dirò bene,che si posson fare in tutti i luoghi del corpo humano, quando il bisogno lo richieda, pur che non impedisca, ò il neruo,ò la vena,ò l'arteria; percioche, si suol fare il cauterio a fine di re-

di reuellere, ò di deriuare, ò di euacuare, ò di sbarrare la flussione de gli humori; & questo non per altro opera, se non perche debilitandosi la parte affetta per mezo della piaga fatta dal fuoco, riceue facilmente gli humori peccanti dalle membra del corpo, mãdato dalla natura per mezo della virtù espulsiua.

Quando si debba fare il Cauterio attuale, & doue, & à chi non conuenga. Cap. III.

QVanto poi alla elettione del tempo si conclude, ch'in ogni tempo si può fare il cauterio; purche il corpo sia purgato, & la Luna non sia nel segno dell'Ariete, hauendosi da fare il cauterio nel capo; & il medemo ancora s'intenda de gli altri membri del corpo, mentre la Luna stà nel segno, che soprastà a quel membro; quali considerationi hanno da farsi quando il male dà tempo, & si può aspettare; ma quando siamo forzati di operare per rispetto di alcuni mali, che non ci danno pur tempo di rispirare, come la cancrena, il carbone, il catarro suffocatiuo, & altri simili, lasciate le dette regole, & considerationi, si viene all'atto per soccorrere alla necessità. Chi vorrà poi farlo per elettione, hà da resoluersi nel tempo della Primauera; perche in quel tempo stanno gli humori più in moto. Circa alla consideratione del luogo, è da sapere, che hauendosi da cauterizare in alcuna parte del membro sano, per fare alcuna fontanella, ò rottorio, si deue trouare il luogo tra vn muscolo, & l'altro, & far ogni diligenza di non offendere le vene grandi, l'arterie, & i nerui. Li Medici Antichi vsauano di fare le fontanelle in molti luoghi del corpo humano, ma per lo più sono tralasciate da Moderni per alcuni degni rispetti; però dirò breuemente di quelle, che sono al presente più in vso. Et per cominciare dal capo: dico, che nella commissura coronale si fa la detta fontanella, ò rottorio per euacuare la materia catarrale del cerebro, & per reuellere le materie, che distillano nelle parti soggette ad esso capo, & per la sonnolenza detta letargo. Per trouare il detto luogo si suol pigliare la misura con mettere la gionturà della mano del patiente nella radice del naso, stendendola

verso il capo, & doue termina l'estremità del dito medio, iui è il luogo della commissura. Alcuni fanno passare vn filo per trauerso della testa, cioè da vna radice d'orecchia, all'altra, & poi doppiano il detto filo, & lo pongono nella congiuntura delle ciglia, ò radice del naso stendendolo per mezo del capo, & doue arriua l'estremo di detto filo, iui si deue far la fontanella. Si suol anco pigliare vn filo doppiato, col quale si piglia la misura al patiente dall' angolo esteriore dell'occhio, fin'all'estremità del naso; si sdoppia poi il detto filo, & si mette vn'estremo di esso nella congiuntura delle ciglia, ò radice del naso, come si è detto di sopra, & doue finisce il detto filo è il luogo da fare il cauterio. Et notisi, che ciascuno delli sudetti modi fa l'istesso effetto, quando però si vsa diligenza di pigliar la misura giusta. Nella nuca si fa il cauterio per deriuare li copiosi escrementi della testa, che distillano nelle parti inferiori del corpo humano, per reuellere la flussione de gli humori, che molestano gli occhi, & anco per il dolore, che tormenta la parte anteriore del capo. Et hauendosi da fare il detto cauterio è prima da sapere, ch'è regola commune di mettere il setone, ò laccio nel collo in quella parte nella quale terminano i capelli; così anco per lo più si piglia la misura di detta nuca due diti del patiente di sopra doue si mette il detto laccio, & si auuertisca di segnar giusto in mezo delle due corde doue è la concauità, a fine che non si offenda col fuoco alcuna di esse. Si osserua di fare la fontanella in ciascun braccio, per deriuare gli humori, che molestano le parti superiori del corpo humano, ma per lo più si costuma nel braccio sinistro per esser parte più atta a riceuere gli escrementi, essendo naturalmente più debole, & anco per più commodità del patiente; & però alcuni prattici osseruano di fare la detta fontanella nell'estremità del muscolo principale, che distende il braccio, ma perche non vi si ferma per non esserui concauità alcuna, ma più tosto l'eminenza, per la quale il patiente è quasi molestato continuamente dal dolore; percioche, chi non sa, che nell'estremità del detto muscolo vi è il tendone, ò corda, ch'altro non è che neruo, & parte neruosa? Altri poi per ouuiare alli sudetti accidenti, osseruano di fare la fontanella in quella concauità, ò spatio, ch'è frà

l'estre-

l'estremità del detto muscolo, & l'altro muscolo, che gli è contiguo, il quale fa vfficio di piegare il braccio, & vsano diligenza di mettere l'estremità del dito indice nel detto luogo, & in quel mētre fanno mouere il braccio al patiente, a fine, che si senta se vi è il muscolo, ò corda per non offenderli col ferro infocato. Si fa la fontanella in mezo del bubone venereo per euacuare gli humori infetti dalla mala qualità gallica: la qual'operatione si osserua di fare quando il detto bubone non voglia suppurare, ò venire à capo, ancorche gli siano stati fatti tutti i rimedij consueti, anzi per la sua mala qualità tirannica, cerca di riconcentrarsi per offendere le viscere del corpo. Si osserua anco di fare la fontanella, ò rottorio nella gamba sotto il ginocchio per spatio di quattro, ò cinque diti in circa, tanto nella parte di dentro, come di fuori: nella parte di dentro gioua alle passioni dell'vtero, & delli membri nutritiui; & nella parte di fuori fà l'istesso effetto, & in particolare rimedia alla sciatica per la sua colliganza, & rettitudine. Quando si vuol fare la fontanella nella parte di fuori della gamba, si sforzarà il diligente Artefice di trouare quella concauità, ò spatio, ch'è tra l'vno, & l'altro muscolo, & nella parte di dentro troui quello spatio ch'è fra il muscolo, e l'osso della tibia, & per più cautela sarà bene che vi metta sopra il dito, & faccia mouere la gamba al patiente, si come si è detto di sopra nel trouare il luogo della fontanella nel braccio. Auuertischasi però, ch'i Medici dicono, ch'il cauterio non conuiene alli patienti di temperamento caldo, e secco, percioche si aggiungerebbe caldo à caldo, & secco à secco.

Quel che si debba fare auanti, & dopo, & anco nell'atto del Cauterizare. Cap. IIII.

AVanti, che si cauterizi, si deue prima segnare il luogo, & ponerli sopra la piastra, ò cannolo freddo, & tengasi fermo il patiente, che non si muoua, & non se gli lasci vedere ne ferro, ne fuoco: onde sarà bisogno, ch'vn ministro dia in mano al Chirugico il ferro bene infocato; acciò possa fare l'operatione presta, & conueneuol-

neuolmente,& in caso,che si habbi da cauterizare nella commissura coronale del capo fino all'osso,& con vna sola impressione non sia compita l'operatione, si deue reiterare, già che con vna sola non sia arriuato al termine prefisso. Et quando si hauerà da cauterizare vna vena, ò arteria dissunita per fermare il sangue, & ch'il luogo sia pouero di carne; deue il Chirugico imprimere il cauterio con qualche reuolutione, a fine, che l'escara non si attacchi al ferro; & però ponga sopra alla vena rotta vn poco di orpello detto da molti stridente,& vi cauterizi sopra. Finito che sarà di cauterizare,si hà da procurare la separatione dell'escara; la qual'operatione appartiene alla natura per mezo della virtù espulsiua, aiutata artificiosamente con medicamenti ontuosi: & però si hà da poner sopra il botiro, ò assogna di porco, ò grasso di pollo, ouero olio rosato col rosso d'uouo, & altri di quella sorte, onde nelli cauterij grandi si suol poner attorno vna pezza lenita con acqua rosa, & bianco d'uouo; à fine, che si estingua il calor del fuoco. Separata l'escara, si deue medicare l'vlcera con le sue regole ordinarie, quando però non sia bisogno di tenerla aperta per qualche mala qualità di humore; mà quando si habbia da tener aperta in forma di fontanella, ò rottorio, si tien dentro vna pallina fatta di carta masticata, ò di cera bianca, ò vn cece bianco, ò pisello, ò vna pallina di legno d'edera, ò il seme della spina rabbiosa, ouero vna di argento con alcuni pertugi,& anche si soglion fare alcune palline di cera con vna parte di cantarelle,& di verderame; acciò consumino la carne superflua in caso che faccia bisogno, & sia causa di far purgar meglio essa fontanella. Occorre ben spesso che la detta fontanella non purga à sufficienza per cagione della carne incallita; & però si può prouedere al detto accidente con operare alcuna volta la pallina di ottone, ma prima bisogna bagnarla nell'aceto, & lasciarla asciuttare fin tanto che si copra di verderame, & in particolare serue la detta pallina nella fontanella che si fà nella commissura coronale; perche con difficultà si tiene aperta. Et di più alcuni hanno messo in vso alcune palline di cera con elleboro, ò coloquintida, ò scamonea, ò con agarico per euacuare quell'humore particolare, che predomina; mà di questa varietà di palline

non

non se ne può dare regola ferma; però ciascuno si serua di quel, che più gli piace, purche la sudetta fontanella purghi bene gli escrementi, & non dia dolore; sopra la quale si metterà vna foglia di hedera con vna pezza di lino, ò carta, ò la carta con vna lama di argento, ò di ottone come si costuma in luogo di fasciatura; ouero vna semplice fascietta di tela di lino. Auuiene ben spesso, che nel voler principiare la fontanella, ò rottorio in alcuna parte del corpo humano, per mezo della pallina, ò simil cosa, per lo più il patiente è molestato da qualche dispiaceuole accidente, come vn prurito molesto, l'infiammatione, vn'escuriatione nella pelle intorno alla fontanella, vn tumore con estensione ne i muscoli circonuicini, ouero vn dolore non sopportabile; & però si può remediare al prurito con fomentare la parte affetta con acqua calda, ò con decotto di malua. All'infiammatione serue l'vnguento rosato, ò il ceroto rosato fatto con due parte di olio rosato, & vna di cera. All'escuriatione si remedia con vnguento bianco, ò con vnguento di minio, & altri simili. Al tumore con la estensione de i muscoli, si può remediare con ontarui il grasso di pollo, & ponerli sopra le foglie di malua cotte nell'acqua, & applicate attualmente calde, ouero vna parte di vnguento dialtea, & vn'altra di botiro. Al dolore si può remediare cõ vnguento rosato, meschiato col rosso d'uouo, ouero con vnguento populeon. Li quali accidenti sogliono auuenire, ò perche la fontanella non sarà fatta nel luogo proprio; ò per esser la parte affetta molestata da flussione di humori caldi, come è il sangue, è la colera, quali sono mossi, & agitati dal calor del fuoco, come suol auuenire per lo più l'istate, per esser in detto tẽpo la carne molto disposta ad infiammarsi, ouero per esser fatto il cauterio ad vn corpo impuro, & però auanti che si faccia la fontanella, ò rottorio, si deue purgare il patiente; percioche facendosi in vn corpo non purgato, si porta pericolo di infiammare la parte affetta, ò di fare vna cancrena, & altri accidenti, come si è detto di sopra, & anco volendolo leuare dopo, che l'hauerà portato lungo tempo, si deue prima purgare il corpo; perche i mali humori vsati di vscire dalla detta fontanella, si potrebbono rinconcentrare, & causar alcuna infermità. Finalmente è da sapere, ch'il portar lungo tempo

la fon-

la fontanella, ò rottorio, fa vna euacuatione somigliante alla flebotomia, anzi l'auanza in vna cosa; percioche la fontanella fa vna continua euacuatione, & la flebotomia la fa a tempo: & però non voglio mancare d'insegnare vn caustico per poter fare detta fontanella alle donne timide, & a gli huomini pusillanimi; i quali per la paura del ferro infocato si priuano di vn tanto beneficio. Per far dunque il detto caustico si piglia parte eguale di cantarelle poluerizate, d'orpimento, e di calce viua, & con acqua vita, ò con lescia forte nell'atto, che si vuole operare, se ne formi pasta: & anco si deue prima grattare con l'vnghia la parte affetta, fin tanto che la pelle si faccia rossa, ò che sia scorticata alquanto, acciò ch'il detto caustico operi con più facilità; con osseruanza prima di difendere la parte circonuicina con vna pezza lenita con vnguento bianco, ò con simil cosa, nella quale vi si accommodi vn buco scoperto di quella grandezza, che si vuol fare la sudetta operatione, & accommodato che sarà il detto caustico nella parte affetta, tengasi poscia sopra per ispacio di dodici hore, & bisognando si replichi di nuouo; & finalmente si procuri la separatione dell'escara con botiro, ò altra cosa ontuosa: nel resto procedasi secondo l'arte. Et questo è quanto mi è parso di dire; mosso dall'occasione di giouare a' principianti desiderosi di operare rettamente in questo essercitio: auuisando a ciascuno, che molte cose per breuità hò più tosto accennate, ch'insegnate. Quindi è, che s'alcuno fusse desideroso d'impararle più perfettamente, non manchi studiar quegli Autori, i quali ne hanno scritto più particolarmente, & anco sarà necessario di osseruar la pratica di persone esperte in simile essercitio, perche molte cose s'imparano meglio in pratica, ch'in theorica. Il che sia detto a laude, & gloria di Giesù Christo Redentor nostro, & della sua gloriosissima madre Maria sempre Vergine.

Il Fine della Sesta, & vltima Parte.